

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

350^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 18653
Presentazione di relazione	18653

Discussione e approvazione:

« Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (1175):

BALDINI, <i>relatore</i>	18689, 18692
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	18691
	18692
MORABITO	18684
PIOVANO	18676, 18692
SPIGAROLI	18685
TRIMARCHI	18693

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1375):

GAIANI	18695, 18700
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	18700
PASQUATO	18699

* SCHIETROMA, <i>relatore</i>	Pag. 18699
VECELLIO	18697

Seguito della discussione e approvazione:

« Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1328), d'iniziativa del deputato Alessandrini (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*):

PRESIDENTE	18653
AUDISIO	18673
BANFI	18654, 18671
JANNUZZI	18659
MOLINARI, <i>relatore</i>	18663
NENCIONI	18655
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio</i>	18665
* RODA	18672, 18673, 18675
TORELLI	18672

INTERROGAZIONI

Annunzio	18701
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Carucci, Stefanelli, De Luca Luca, Spezzano e Roffi:

« Estensione dei benefici della concessione speciale di viaggio *C* agli studenti universitari, figli degli impiegati dello Stato, che non abbiano superato il 26° anno di età » (1400);

Spigaroli, Cassano, Limoni, Moneti e Baldini:

« Integrazione all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1957, n. 1036, concernente riordinamento degli organici degli insegnanti degli educandi femminili e concorsi speciali negli stessi » (1401).

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Franza, Nencioni, Gray e Picardo hanno presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343).

Avverto altresì che alla relazione di minoranza presentata ieri dal senatore Bosso si è aggiunto, quale firmatario, il senatore Artom.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1328), d'iniziativa del deputato Alessandrini (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta », d'iniziativa del deputato Alessandrini, già approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale, riservando la parola ai senatori Banfi, Nencioni e Januzzi.

Il senatore Banfi, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata l'importanza di assicurare che la scelta degli esperti prevista dall'articolo 1 del disegno di legge avvenga nell'ambito di competenze qualificate secondo le rispettive specializzazioni,

invita il Governo a voler provvedere a che la scelta degli esperti abbia riguardo

all'attività da essi svolta ed alle competenze acquisite con particolare riferimento:

a) allo sviluppo forestale in relazione al maggior approvvigionamento nazionale di materie prime;

b) alle esigenze strutturali dell'industria cartaria;

c) all'inserimento dei rispettivi settori nel quadro del Mercato comune;

d) all'industria della stampa, quotidiana e periodica, per la rilevanza che essa assume nell'ordinamento democratico, nei rapporti internazionali e particolarmente nei Paesi europei;

e) all'organizzazione ed al progresso dell'industria grafica ».

PRESIDENTE. Il senatore Banfi ha facoltà di parlare.

BANFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che riguarda le norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente della cellulosa e della carta, in realtà, non ritenevo meritasse una lunga illustrazione e non credevo neppure che avrebbe suscitato qui un dibattito nel quale sono intervenuti con tanta veemenza, da un lato il senatore Veronesi, dall'altro lato il senatore Roda. Per la verità, il senatore Veronesi e il senatore Roda hanno dato una impostazione completamente diversa ai loro interventi: il senatore Veronesi soffermandosi in modo particolare sul disegno di legge, per contestarne addirittura la costituzionalità; il senatore Roda dicendosi d'accordo sul disegno di legge ma investendo in modo totale il sistema con cui il commissario ha gestito questo ente.

In questa sede e con il disegno di legge che stiamo esaminando, non è nostro compito affrontare il modo come è stato amministrato l'ente in regime commissariale, perchè riteniamo che proprio il nuovo organo dovrà riesaminare la passata gestione, spetterà a lui prendere, se lo riterrà necessario e giusto, provvedimenti per quanto riguarda le responsabilità (se ci sono) del passato. Il compito non spetta a noi, perchè non abbiamo elementi, non spetta a noi perchè la di-

scussione del disegno di legge deve indurci ad attenerci in modo specifico a questa materia.

Le osservazioni del senatore Veronesi investono addirittura la costituzionalità del provvedimento di legge ed è quindi nostro dovere vedere se il disegno di legge sia, o possa essere, viziato di incostituzionalità. Vi dico subito che, a mio giudizio, tutti gli argomenti portati dal senatore Veronesi non stanno in piedi perchè nessuna delle norme costituzionali invocate dal senatore Veronesi può essere definita in contrasto con questo disegno di legge.

Non può essere invocato il principio della eguaglianza (del resto non ho capito bene perchè il principio dell'eguaglianza sarebbe stato violato).

Non può essere invocato il principio della democrazia, a proposito del quale il senatore Veronesi sosteneva che manca l'autogoverno delle categorie. Cosa significhi l'autogoverno delle categorie in un ente di diritto pubblico costituito con una legge che risale al 1935 e che risponde a fini di natura pubblica, non riesco a comprenderlo.

Infine, il senatore Veronesi sosteneva che ci sarebbe, non tanto una violazione costituzionale, quanto, semplicemente, una carenza perchè l'articolo 1, lettera d), urterebbe contro il principio della necessità della chiara definizione delle qualifiche degli esperti dal punto di vista tecnico, necessità messa in evidenza dalla sentenza n. 4 del 1958 della Corte costituzionale.

Per quanto di scarso rilievo, a me pare che questa osservazione abbia qualche fondamento, perchè effettivamente la Corte costituzionale ha ritenuto che, quando in un disegno di legge si indicano degli esperti, è necessario specificare quale tipo di esperti, mentre dire genericamente « esperti in materia di piantagioni di alberi per cellulosa e carta » sembra essere davvero insufficiente. È questa la ragione per cui ho presentato un ordine del giorno che ha lo scopo proprio di precisare quali siano le categorie dalle quali debbono essere tratti quei cinque esperti. E le categorie sono indicate in relazione all'attività di questi esperti, i quali devono avere acquisito particolari competenze per

quanto attiene: allo sviluppo forestale in relazione al maggior approvvigionamento nazionale di materie prime; alle esigenze strutturali dell'industria cartaria; all'inserimento dei rispettivi settori nel quadro del Mercato comune; all'industria della stampa, quotidiana e periodica, per la rilevanza che essa assume nell'ordinamento democratico, nei rapporti internazionali e particolarmente nei Paesi europei; all'organizzazione ed al progresso dell'industria grafica.

Con questo avrei già esaurito il mio compito, ma vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo, rappresentato qui autorevolmente dal Sottosegretario Oliva, sul fatto che questo tipo di legislazione in realtà lascia molto perplessi, comunque lascia me molto perplesso. Infatti, mentre è indubbio che in un Paese democratico deve essere favorita la stampa dei giornali e quindi si deve fissare per la carta destinata a questo uso un prezzo di natura particolare, io credo che sarebbe molto meglio dire chiaramente che, su tutta la carta che si produce, una tangente viene prelevata a questo scopo. In tal modo, anche dal punto di vista contabile si saprebbe quanto entra, quanto esce, e cosa amministra l'Ente cellulosa.

In Italia si è creata tutta una serie di sovrastrutture: ci troviamo di fronte a un ente il quale, con la sua notevole autonomia amministrativa, in realtà può dar luogo ai rilievi che ha fatto ieri il senatore Roda. Non so se questi siano esatti o meno, ma il senatore Roda avrà certamente approfondito l'argomento; comunque, ho già detto che non è questa la sede per discutere in modo specifico del suo intervento. Ma certo è che sarebbe bene avviarci verso l'eliminazione di tutte queste sovrastrutture. Ripeto, l'obiettivo è giusto e deve essere mantenuto, perchè tanti piccoli giornali non potrebbero essere stampati in Italia se la carta dovesse costare al suo prezzo di mercato; però il tutto dovrebbe essere inquadrato in una organizzazione assai più chiara di quel che non sia, in realtà, questa dell'Ente della cellulosa. E noi sappiamo bene che di questi enti ne esistono molti altri nel nostro Paese, sappiamo che tutti hanno sempre dato luogo a rilievi da parte della Corte dei conti.

Questa osservazione, comunque, costituisce un invito, che io faccio in primo luogo a me stesso, a studiare il problema per cercare di avviarlo a soluzione.

Con le osservazioni già fatte, con l'ordine del giorno che mi auguro possa trovare consenzienti il relatore e il Governo, il Gruppo socialista dichiara di approvare il disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, so che la stampa in genere ignorerà questi nostri interventi sull'Ente cellulosa, e i corrispondenti, sempre così solerti, cercheranno, ne sono certo — chiedo loro scusa di questa mia considerazione, ma come giornalista sento di dover essere anche molto sincero con loro — di minimizzare, come hanno sempre minimizzato tutto quello che ha avuto riguardo all'Ente cellulosa dal 1934 ad oggi. Pertanto non faccio torti nè al fascismo, nè alla democrazia, perchè in questo atteggiamento vi è stata uniformità e monotonia. L'Ente cellulosa, onorevoli colleghi, non riscuote oggi il nostro favore, non perchè l'Ente cellulosa non abbia svolto in clima di autarchia un proficuo ruolo, ma perchè oggi è fuori tempo. Cessata la necessità dell'autarchia economica, rappresenta un non senso, a nostro modesto avviso.

In buona sostanza, esso ha la funzione di pompa aspirante il 2,50 per cento sulla vendita della carta sia in bobine che in fogli, e di ente erogatore di miliardi — che non sappiamo quanti perchè i bilanci non si conoscono — attraverso diversi rivoli, per un'attività agricola, un'attività industriale, un'attività di sovvenzione agli editori di giornali, che dimentica però quegli editori di giornali che hanno la ventura di non adoperare la carta in bobine o la rotativa.

Onorevoli colleghi, non voglio soffermarmi sull'esame che è stato fatto in quest'Aula circa la incostituzionalità dell'esistenza di questo ente, perchè in questa sede non si tratta di questo; dell'ente si parla incidentalmente, e non per la sua soppressione o per la sua ulteriore esistenza, ma per l'organizzazione,

per l'inquadramento, perchè da quattordici anni questo ente ha una gestione commissariale, da 14 anni le sue strutture, i suoi organi sono inesistenti, ed allora è opportuno che venga un provvedimento di legge per l'inquadramento. Incidentalmente però, lasciatemelo dire, questa è una situazione veramente abnorme anche sotto il profilo del suo fine istituzionale. Immaginate che un 2,50 per cento sul prezzo della carta che viene adoperata per qualsiasi uso (dal libro scolastico al settimanale, al giornale stampato in macchina piana e al giornale stampato in rotative) viene erogato solo ad alcune categorie di editori di giornali. Basterebbe questa differenziazione tra gli editori dei giornali per rendersi conto di come funzioni questo Ente cellulosa i cui fini istituzionali risultano ancora dalla legge del 1934. Malgrado le tredici leggi successive che hanno modificato il testo originale, rimane ancora oggi una sostanziale differenziazione tra i destinatari di questo beneficio, di questa somma di miliardi che l'Ente aspira attraverso l'importazione e la vendita della carta.

Vedete, onorevoli colleghi, io comprendo bene che alcuni partiti politici, che stampano dei giornali che nessuno legge e che non si vendono nè si venderanno mai, abbiano interesse ad appoggiare un ente che con un prezzo politico sostiene l'esistenza di questi giornali; ma a parte la considerazione che questi giornali — malgrado il prezzo politico e malgrado sia in tal modo assicurata la loro possibilità di esistenza — continueranno a non essere letti, però non posso non sottolineare, nel momento in cui dobbiamo dare vita organica a questo ente, la situazione abnorme, in termini di sostanza, che, come si è detto ieri in quest'Aula, è in contrasto anche con il trattato di Roma e con le norme che vorrebbero almeno che la produzione fosse esente da alcune incentivazioni e da alcuni freni, posti invece, in questo caso, attraverso l'esistenza di questo onnipotente ente.

Onorevoli colleghi, noi non siamo contrari a che la libertà di stampa, intesa nel senso vero, possa attingere linfa anche da un favore che lo Stato offra agli editori di gior-

nali, agli editori di libri o di pubblicazioni in genere, frutto di questa libertà di stampa che, altrimenti, senza queste facilitazioni, a causa del costo e dell'impossibilità di adire direttamente le fonti sarebbe non dico impossibile ma certamente più difficile pubblicare. Noi non siamo contrari a questo: tutt'altro; noi siamo assolutamente contrari alle discriminazioni che attraverso un ente autoritario avvengono e in pratica e nella previsione legislativa. Ho detto prima della differenziazione tra gli editori di giornali.

Per quale ragione il giornale stampato in macchina piana non dev'essere favorito, e dev'essere favorito invece il giornale stampato in bobina? Vi è una ragione pratica perchè avvenga questo?

Ma la nostra opposizione non si fonda solo su questo motivo; sarebbe troppo banale che la nostra opposizione si fondasse solo su una discriminazione che può avvenire tra gli editori di giornali e tra i sistemi di stampa.

La nostra opposizione va oltre. Considera il fatto che nessuno mai ha controllato l'Ente cellulosa in anni, anni ed anni della sua esistenza. Dal 1934 gli anni di regime commissariale sono stati quattordici; in regime repubblicano democratico, altri quattordici anni di regime commissariale.

Questo vi dice, onorevoli colleghi, che l'Ente prospera unicamente in regime commissariale, cioè in un regime senza possibilità di controllo. È lontana dalla mia valutazione l'indicazione di malefatte all'interno dell'Ente. Noi non vogliamo questo: diciamo soltanto che manca qualsiasi controllo del Parlamento, qualsiasi controllo di qualsiasi ente o di qualsiasi persona o di qualsiasi Ministero, perchè il bilancio di questo Ente è sempre stato qualcosa di incomprensibile nella sua forma, di incomprensibile nella sua sostanza.

Davvero non si comprende perchè l'Ente debba essere al di fuori di ogni controllo delle pubbliche autorità, sia del Ministro, sia del Parlamento, sia di qualsiasi altro organo. Essendo questi i motivi di fondo della nostra opposizione, alla mente vengono le parole che in quest'Aula pronunziò il senatore Einaudi, inascoltato; e neanche allora la stampa dette notizia di quel suo magnifico

intervento. Si domandava, infatti, il senatore Einaudi perchè mai, dovendosi erogare benefici alla stampa, vi fosse la necessità di un ente organizzato in modo autoritario, di un ente che non desse contezza della sostanza della sua attività e che praticamente agisse come despota nel campo dell'amministrazione, delle possibilità di erogazione di fondi ai fini di una malintesa libertà di stampa.

Se le assegnazioni di carta ai fini della possibilità di editare giornali fossero accessibili da parte di tutte le industrie che producono carta, vi potrebbe essere anche una giustificazione; ma qui si tratta, onorevoli colleghi, della carta chiusa di alcune aziende che producono carta e che sono le beneficiarie di questa assegnazione ed anche le deposte — fino ad ora così è stato — nel riconoscere la possibilità di ammissione di altre industrie, magari grandissime, che bussano alla porta per entrare in questo circolo chiuso.

Vi faccio un esempio pratico. Se un giornale richiede l'assegnazione di carta attraverso l'industria A e per una ragione qualsiasi volesse domani sostituire l'industria A con l'industria B (per ragioni di concorrenza, di prezzo, di convenienza, anche per ragioni di trasporto, perchè il trasporto incide sulla carta che è una merce povera e pesante), se l'industria B non appartiene al clan, non può essere destinataria dell'assegnazione, e, per averla, deve prima chiedere alle industrie A, C, D e via di seguito, di entrare a far parte di questo clan il quale cerca di non fare entrare le industrie che fino ad oggi ne sono state escluse.

Ma vi è qualcosa di più. Oggi le industrie fornitrici di carta, avvalendosi dell'esistenza di questo ente che praticamente non subisce alcun controllo, richiedono agli editori di giornali un cosiddetto prezzo di migliororia della carta che praticamente fa scomparire per l'editore qualsiasi beneficio. Esempio pratico. La carta a prezzo di assegnazione sta a 118: o bisogna subire una qualità di carta impossibile, oppure, chiedendo una carta migliore, bisogna subire un prezzo impossibile malgrado l'esistenza dell'Ente cellulosa il quale eroga la differenza all'industria la

quale, a sua volta, percepisce la differenza dall'editore di giornali.

Onorevoli colleghi, prima di addivenire alla strutturazione dell'Ente, prima di far cessare l'abnorme stato di cose che da quattordici anni sussiste, sarebbe opportuno che il Parlamento conoscesse l'intima essenza di questo Ente, che il Parlamento conoscesse la sostanza dell'azione svolta dallo stesso, e i limiti dei benefici che ne possono ricavare gli editori di giornali, tutti gli editori e non soltanto alcuni; sarebbe opportuno, ancora, che il Parlamento conoscesse le modalità attraverso cui l'industria cartaria può avvalersi del beneficio dell'appartenenza al club di coloro che sono illuminati dalla Divina Provvidenza; che il Parlamento conoscesse la destinazione effettiva di tutti i miliardi dei sintetici e vorrei dire incomprensibili bilanci che vengono fatti conoscere, non ufficialmente attraverso il Parlamento, ma soltanto con la distribuzione di migliaia di copie di bellissimi volumi in carta elegantissima, che però non dicono nulla perchè contengono cifre talmente sintetiche che non è possibile conoscerne l'entità e la qualificazione.

Diceva Einaudi, e le sue parole sono ancora di attualità: « Senza saperne niente in particolare, sono persuaso che in questo, come in tutti gli altri casi, si tratta di una grossa bugia ». (Stava parlando del costo medio di produzione del giornale che giustificerebbe questa erogazione da parte dell'Ente). « Non può essere vero che tutti i giornali sarebbero costretti ad aumentare il prezzo. È questa la solita bugia del costo di produzione medio — entità metafisica non mai esistita e che non esisterà mai. Il costo di produzione dei giornali come di qualunque altra merce è variabilissimo e può andare nel caso particolare da venti e forse anche meno a cinquanta o cento lire per copia; la grossolana bugia del costo di produzione medio ha soltanto per scopo, in primo luogo, di mettere in grado le imprese, le quali producono giornali che nessuno legge, di vivere a spese di qualche innocente che potrebbe essere il solito Pantalone, e in secondo luogo di fornire profitti illeciti, ottenuti ingannando il legislatore, alle imprese le quali potreb-

bero vivere vendendo il giornale anche a prezzi inferiori a quello odierno.

Gli editori di giornali sia quelli che lasciano a sé fallirebbero, sia quelli che in ogni caso prospererebbero, sono costretti, per rafforzare la grossa fandonia del costo di produzione medio ad inventare un'altra fandonia anche più grossa ed è quella del servizio pubblico a cui i giornali adempiono. Essi dicono: senza la carta a buon mercato e resa a buon mercato da un sussidio governativo, noi non potremmo adempiere al nostro ufficio di informare il pubblico. Il risultato ottenuto con il sussidio è precisamente l'opposto: si mantengono in vita i giornali che non informano il pubblico, ma lo ingannano. Il giornale che informa esattamente il pubblico della verità, il giornale il quale osserva la massima fondamentale che dovrebbe regolare la sua condotta " notizie vere e commenti liberi " non ha bisogno di sussidi. Più o meno presto i lettori fanno la loro scelta e abbandonano alla loro sorte non comprando i giornali che offrono notizie false o commenti pagati. Se i giornali i quali tradiscono il proprio compito riescono a sopravvivere è perchè, accanto agli aiuti privati, ricevono l'aiuto pubblico della carta al disotto del prezzo libero. Sia perciò messo ben chiaro, come punto fondamentale della discussione, che dare un sussidio sotto forma di contributo pubblico di carta a minor prezzo è opera antisociale ed antieducativa. Fatto il primo passo altre conseguenze spiacevoli si manifestano ineluttabilmente.

A chi far pagare il costo del sussidio fornito agli editori dei giornali, allo scopo di ottenere il duplice risultato di aiutare gli spacciatori di notizie false o di commenti informati ai privati interessi e di crescere i profitti di coloro che non hanno bisogno di aiuto? Se si dicesse: diamo ai giornali un sussidio di *tot* decine o centinaia di milioni ed iscriviamo il sussidio nel bilancio del Ministero dell'industria la cosa farebbe scandalo; in Parlamento qualcuno ci sarebbe per far notare che i denari dei contribuenti non si devono spendere in così malo modo e la cosa non passerebbe liscia. E allora si inventa un'altra teoria balzana; ricorrere sì a qualche imposta, far tassare sì qualche contri-

bute, ma affemando che non si tratta nè di imposta nè di contribuente ma di contributi perequativi o compensativi messi a carico di un gruppo di persone che hanno interessi similari ».

E questo, onorevoli colleghi, a carico di chi? A carico di tutti. Dal libro di scuola, alla rivista settimanale, al giornale stampato in macchina piana, a coloro che adoperano cellulosa e carta, su tutti grava questo onere, a favore di alcuni giornali — giornali nel senso pieno della parola — come i quotidiani stampati su carta che non richiede migliorazioni. Il contributo pesa dunque su tutta la produzione — avete sentito ieri le cifre, che io non vi ripeto, dette dal senatore Veronesi e dal senatore Roda — erogate a favore solo di alcune categorie e a favore di industrie che sono privilegiate per la loro appartenenza al clan dell'Ente carta e cellulosa.

Onorevoli colleghi, probabilmente voi mi direte che questo discorso non si attiene al disegno di legge in esame, e che si tratta ora di dare una veste giuridica a questo Ente che, al momento, veste giuridica non ha, ma una veste abnorme. Comunque, è un discorso che deve essere iniziato, anche se per essere ripreso successivamente, in questa Aula, poichè si dovrà alla fine giudicare se davvero sia necessario un ente o se non sia sufficiente la normale organizzazione dello Stato; e se al servizio della libertà di stampa o della accessione alla stampa di coloro che non potrebbero sopportare dei costi molto elevati vi debbano essere delle provvidenze.

Il mio pensiero è che un ente con fini industriali, con fini di incentivazione della coltura del pioppo, della produzione della cellulosa e dell'importazione della carta sia un non senso; su questa strada, potrebbe sorgere un ente per ogni attività e se ne dovrebbe creare una vera fungaia. E poichè ogni ente, d'altra parte, costituisce un gruppo di pressione, ogni ente diventa un serbatoio di voti, ogni ente diventa uno strumento di carattere politico; questi enti agirebbero in modo eversivo dal punto di vista economico e dal punto di vista della produzione.

Noi, pertanto, facciamo voti perchè ben presto in quest'Aula si parli a fondo della

necessità della sopravvivenza di questo Ente. Ho voluto sinteticamente far presente le storture e le fratture, anche costituzionali, derivanti dall'esistenza di un ente in questo ramo, e la necessità che lo Stato adoperi i propri organi e non permetta, per l'esigenza della snellezza, il sorgere di enti che poi ci portano a episodi come quelli vissuti recentemente nel processo Ippolito, per quanto riguarda il CNEN, e, riguardo ad altri enti, in processi che ora non voglio ricordare perchè sono in corso. L'ente è sempre qualcosa che rende agevole l'azione di coloro che vivono in esso e per esso, ma l'ente, onorevoli colleghi, non soffre dei controlli nè della vigilanza dello Stato; l'ente è agevole in quanto è carente di vigilanza, ed essendo agevole viene proprio a mancare ad esso quella vigilanza che è necessaria perchè del denaro pubblico si faccia un uso oculato, ponderato, in armonia con le necessità reali e con le leggi sui controlli costituzionali e amministrativi.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo contro il provvedimento in esame, auspicando un'ampia discussione (che noi provocheremo con una mozione che sarà presentata a tempo debito) sulla necessità dell'esistenza o meno di un ente politico ed amministrativo, di cui si pone in evidenza in questa sede tutta l'attività ai fini di un controllo politico ed amministrativo. Grazie, onorevole Presidente. *(Vivi applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevoli colleghi, vorrei ricondurre la discussione di questo disegno di legge al suo oggetto, sul quale sembra che siamo tutti d'accordo, cioè sulla normalizzazione della gestione dell'Ente con il passaggio dall'amministrazione straordinaria all'amministrazione ordinaria. Mi pare che questa sia la stessa Aula nella quale si tuona continuamente contro le amministrazioni straordinarie. Ora, un disegno di legge che riconduce un ente all'amministrazione ordinaria dovrebbe essere accolto all'unanimità dal Senato, come è stato accolto all'unani-

mità dalla Camera dei deputati, anche dal Gruppo liberale che al Senato annuncia il voto contrario. Se il disegno di legge importa la democratizzazione della gestione, a me pare che tante questioni e tanti interrogativi che sono stati posti durante questa discussione trovino proprio nell'oggetto di esso la loro risposta perchè, se fosse vero (lo contesto e adesso lo dimostrerò) che la gestione commissariale è stata così deleteria per l'Ente cellulosa, se fosse vero che gli eccessi compiuti dal commissario potrebbero ripetersi per l'avvenire, quale migliore strada e quale miglior mezzo per ovviare a questi inconvenienti che nominare una gestione ordinaria a carattere largamente rappresentativo?

Secondo il senatore Veronesi, quest'organo non sarebbe rappresentativo. Ora se egli dice che questo organo non è elettivo, siamo d'accordo (guai ad introdurre il principio della elettività in ogni ente!) Ma si tratta di un organo composto di 4 rappresentanti dei Ministeri, di ben 10 rappresentanti delle categorie interessate, designati dalle rispettive organizzazioni, maggiormente rappresentative delle categorie, di 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di 5 esperti (e molto opportunamente un ordine del giorno del senatore Banfi dice che gli esperti devono essere particolarmente qualificati).

Cosa ci vuole di più in uno Stato democratico? Ci si preoccupa degli esperti? Ma c'è sempre il Parlamento che può controllare, e qualora la nomina degli esperti dovesse essere fatta non in base al criterio della qualificazione, ma a favoritismi politici o in altro modo, si potrebbero facilmente correggere gli errori.

V E R O N E S I . Ma chi sono coloro che fanno parte dell'ente? Le aziende produttrici di cellulosa e le aziende che consumano cellulosa.

J A N N U Z Z I . Senatore Veronesi, nessuno le vieta di fare delle proposte modificative della composizione degli organi direttivi dell'ente. Spetterà al Senato accoglierle o respingerle. Parlo dell'oggetto del dise-

gno di legge che, in sè stesso considerato, dovrebbe raccogliere l'unanimità dei consensi.

Ella ha fatto addirittura questioni di carattere costituzionale e di non rispondenza del disegno di legge nientemeno che con i principi del trattato della CEE. Ripeto: qui non si discute che della normalizzazione della gestione, non si discute nè dell'attività dell'ente, nè dei principi che lo regolano nè, tanto meno, del suo bilancio.

Risponderò poi all'onorevole Roda su quest'ultimo punto, ma mi pare che le questioni di costituzionalità avanzate dal senatore Veronesi e che non hanno alcun fondamento richiedano una pregiudiziale confutazione.

Il senatore Veronesi ha detto che il disegno di legge viola il principio affermato dalla Corte costituzionale relativo alla democraticità delle gestioni, in quanto un ente è democratico se gli interessati possono far sentire la loro istanza.

A me pare che, se c'è un disegno di legge nel quale la finalità è quella che nella gestione possa essere sentita la voce degli interessati in adesione ai principi affermati dalla Corte costituzionale, esso è proprio questo.

In secondo luogo, dice il senatore Veronesi, la gestione speciale a favore della stampa che dà il diritto ai giornali di ottenere la carta a determinate condizioni viola il principio della parità dei cittadini di fronte alla legge. Non capisco come si possa invocare una violazione costituzionale di questo genere. Violazione del principio della parità dei cittadini di fronte alla legge è un fatto che ponga i cittadini in una posizione diversa di fronte ad una stessa disposizione di legge; ma quando, come avviene in questo caso, una disposizione di legge, votata dal Parlamento, stabilisca una norma per cui determinate categorie che si trovino tutte nelle stesse condizioni vengano a fruire, per ragioni fondamentalmente giuste, di un particolare trattamento, e, per giunta, come in questo caso, per motivi di ordine costituzionale qual è quello di favorire la libertà di stampa, il principio della parità dei cittadini di fronte alla legge, mi consenta l'onorevole Veronesi, non c'entra affatto.

Dice poi l'onorevole Veronesi che il disegno di legge viola la norma costituzionale che nega agli enti pubblici una assoluta discrezionalità amministrativa.

Ma dove ha letto egli nella Costituzione una norma di questo genere? A parte che, nel caso in questione, non si vede a che cosa il problema si riferisca, la discrezionalità amministrativa è consentita purchè contenuta nell'ambito della legge, come la legge è valida se contenuta nell'ambito della Costituzione. Dove è stabilita l'incostituzionalità di una norma che attribuisca la discrezionalità amministrativa nell'ambito della legge?

Se la legge è costituzionale, la discrezionalità della sua esecuzione è ammessa purchè non vada oltre il limite della legge e non cada nell'eccesso di potere.

Poi il senatore Veronesi ha fatto questione di non rispondenza di questo disegno di legge alle norme del diritto comunitario. Molto probabilmente ha voluto riferirsi agli articoli 92 e 93 del trattato di Roma.

Convengo con lui che il trattato di Roma stabilisce, all'articolo 92, che sono incompatibili con il Mercato comune gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma; ma lo stesso articolo stabilisce che sono consentite le agevolazioni di talune attività. E l'articolo 93 stabilisce che la Commissione procede con gli Stati membri all'esame permanente dei regimi di aiuto esistenti in questi Stati.

Ora, è evidente che se una Commissione che permanentemente vigila sul sistema degli aiuti che gli Stati concedono, non ha trovato nulla da osservare su un sistema come quello che discutiamo, che non è di oggi, ma che dura dal 1935 e che quindi la Commissione comunitaria ha già trovato esistente quando si è insediata, è evidente, dicevo, che esso non contrasta con le norme comunitarie. Basterebbe questa considerazione di carattere formale per risolvere la questione, a parte la considerazione di carattere sostanziale che qui il trattamento speciale non viene assicurato coi fondi dello Stato.

VERONESI. Lei è troppo buon avvocato perchè io non le faccia osservare che la Corte costituzionale ogni tanto trova qual-

che motivo di intervenire in fatti che fino ad oggi sono andati in un certo modo.

J A N N U Z Z I . Come avvocato, sarebbe strano che discutessi una causa, per esempio, in Corte di appello, convinto del mio buon diritto, preoccupandomi di quel che potrà dire la Cassazione in senso contrario alla tesi da me ritenuta legittima.

Ritengo che la tesi è legittima; se la Commissione della CEE o la Corte costituzionale diranno che essa non è legittima, ci inchineremo di fronte alle loro decisioni. Ma lei non può dare per scontata una decisione su una questione che non si sa se sarà proposta e non si sa come sarebbe decisa.

V E R O N E S I . La mia era una preoccupazione soltanto.

J A N N U Z Z I . L'onorevole Roda, col dito puntato, con ciceroniana veemenza, e puntato, non so perchè, contro di me, tanto da farmi domandare se non fossi impastato di cellulosa o se non fossi io stesso l'Ente della cellulosa, si è lanciato in una serie di accuse; ed era tanto infuocato in quel momento che ha creduto che io, che avevo ragione di sorridere per conto mio, ridessi invece del suo intervento. Non mi sarei mai permesso di ridere su un intervento serio come sono sempre quelli del senatore Roda. Gli ho detto poco fa che è accaduto ieri, tra me e lui, quello che accadde tra quelle due persone di cui una disse all'altra: « Perchè tu ridi quando io passo? », e l'altra rispose: « Perchè tu passi quando io rido? ». È accaduto proprio questo, e chiedo scusa se l'impressione può essere stata diversa.

Però una cosa devo dire, senatore Roda: che dissento, senza ridere, pienamente da lei. Lei ha chiesto che i verbali del Parlamento siano passati alla Procura della Repubblica. Non conosco una ipotesi di questo genere nell'ordinamento italiano, cioè l'obbligo, non del Governo, ma dell'Assemblea...

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha invitato il Governo, e non la Presidenza,

a trasmettere il testo del suo intervento alla Procura della Repubblica: è evidente che una richiesta di tal genere rivolta alla Presidenza del Senato non avrebbe avuto senso.

J A N N U Z Z I . Lei, onorevole Presidente, ha risposto all'onorevole Roda in maniera che toglie la necessità di proseguire nella replica.

P R E S I D E N T E . Sono molto suscettibile per quanto riguarda i diritti e i doveri della Presidenza.

J A N N U Z Z I . Ha ragione. Ma penso che non vi sia nemmeno un dovere del Governo nel senso indicato dall'onorevole Roda. Questa è un'Assemblea legislativa e politica nella quale non si fanno denunce penali, non si trasmettono atti al Procuratore della Repubblica. Chi si assume la responsabilità di determinate denunce, si presenti agli organi competenti e faccia le denunce e le dichiarazioni che crede. Se così non fosse, onorevole Presidente, mi consenta di dirlo, il Procuratore della Repubblica, su una denuncia partita da un discorso in Parlamento, potrebbe agire, contro il cittadino, ma non avrebbe l'arma inversa, quella di agire contro il parlamentare che avesse fatto consapevolmente affermazioni infondate e avventate e fosse incorso in un reato che preferisco non indicare, perchè il parlamentare è protetto dalla immunità.

Ed allora chi pensa che nell'Ente cel'ulo-sa si siano compiuti fatti che trovino riscontro nel Codice penale, lo faccia presente fuori di qui, assumendone tutta la responsabilità.

A L B A R E L L O . Le denunce si possono fare anche qui.

J A N N U Z Z I . Si possono fare, ma non abbiamo l'obbligo di trasmetterle al Procuratore della Repubblica. Comunque, stando tutti noi sotto l'usbergo dell'immunità parlamentare, abbiamo il dovere di essere seri e prudenti nel fare le denunce e di limitarci a farle solo quando siamo intimamen-

te convinti del fondamento di esse, in fatto ed in diritto.

Ma, a questo punto, vorrei dire qualcosa sull'Ente cellulosa, perchè se è vero che l'argomento trattato dal senatore Roda è estraneo al disegno di legge, è vero pure che, dal momento che se ne è parlato, è opportuno che ci sia qualche voce che dica come le cose stanno nella realtà.

Debbo informare che il consumo della carta da stampa dal 1951 al 1961 è passato in Italia da 2 milioni e 700 mila quintali a 7 milioni e 300 mila quintali, che la sola carta di giornale è passata da un consumo di 1 milione e 6 quintali nel 1951 a 3 milioni e 805 quintali nel 1963, e che il consumo individuale della carta è passato da 11 chilogrammi a persona a 43 chilogrammi a persona in 10 anni. Ma il problema più grave, specie dopo la grande diffusione della stampa a seguito del ritorno alla libertà, era ed è sempre quello di fornire la carta ai giornali a prezzo accessibile.

L'Ente, seguendo le direttive del Ministero de'industria, è intervenuto con un sistema di integrazione dei prezzi inversamente proporzionale ai consumi, in modo che i giornali di minor tiratura beneficiassero di maggiori agevolazioni. E questo principio è perfettamente democratico perchè favorisce la stampa meno diffusa. I consumi dell'editoria giornalistica sono poi oggi quasi interamente soddisfatti dalla produzione nazionale e questo proprio per virtù dell'Ente cellulosa. Il ritmo delle importazioni si è notevolmente attenuato e si è combattuto, anche in questo modo, il pericolo di monopolio che finora era detenuto dai Paesi scandinavi che, come si sa, hanno la maggior quantità di risorse forestali. Nel decennio 1951-61 sono stati erogati dall'Ente, a titolo di integrazione dei prezzi della carta ai giornali, 35 miliardi, pari al 75 per cento del bilancio dell'Ente. Speciali agevolazioni sono state concesse, sempre dietro direttiva del Ministero dell'industria, a riviste di elevato valore culturale, all'editoria scolastica e all'editoria culturale in genere. Ma speciale menzione merita l'attività dell'Ente nel campo agrario e forestale, nel campo della sperimentazione e delle ricerche scientifiche. L'Istituto di spe-

rimentazione per la pioppicoltura di Casalmontferrato e il centro di sperimentazione forestale di Roma sono due istituti scientifici che funzionano come centri pilota nei settori a ciascuno assegnato.

Il costo della ricerca scientifica in Italia nel campo delle piante da legname è sopportato quasi per intero dall'Ente cellulosa. Nel decennio 1953-1962 l'Ente ha impegnato nella ricerca scientifica circa tre miliardi. Le aziende agricole dell'Ente che ricoprivano nel 1950 la superficie di 132 ettari...

A L B A R E L L O . Se questi tre miliardi fossero stati utilizzati per studiare il cancro, sarebbero serviti di più.

J A N N U Z Z I . Onorevole collega, ogni spesa ha la sua utilità nella complessa macchina sociale, pur essendo chiaro che le spese per combattere il cancro hanno diritto ad una priorità. Ma qui il discorso è fuori luogo. E, d'altra parte, ritorno al punto di partenza. Quale migliore sistema che una gestione normale per la possibilità e l'opportunità di indagare, anche nel passato, sul modo come sono stati spesi i denari dell'Ente?

Stavo dicendo che le aziende agricole, che ricoprivano nel 1950 una estensione di 132 ettari, sono salite ad oltre 3 mila ettari. Queste aziende, che una volta erano accentrate tutte nell'Italia settentrionale, oggi si sono largamente diffuse anche nel Mezzogiorno. È stata particolarmente curata la produzione dell'eucalipto, che è aumentata di 70 volte rispetto al 1953.

Queste produzioni legnose sono state benefiche soprattutto nel Mezzogiorno.

R O D A . Lo scandalo, il colmo è che proprio queste attività sono state affidate ad una società immobiliare, la SIVA, creata artatamente con i capitali dell'Ente. Era compito dell'Ente, e invece si è creata una società immobiliare!

J A N N U Z Z I . Conosco la posizione di queste società e contesto le affermazioni del senatore Roda. Comunque, dico questo: se rilievi sono da fare, il nuovo Consiglio di am-

ministrazione, nel quale sono rappresentate tutte le categorie, salvo quelle modifiche che crederete di apportare alla sua composizione, è il più idoneo per indagare su tutta la vita dell'Ente.

Dette queste cose, e mi pare di aver abusato abbastanza della vostra cortesia, credo che, ritornando al punto di partenza, possa concludersi che questo disegno di legge, come premessa per la democratizzazione dell'Ente, cioè come possibilità più diretta che la gestione sia sempre più svolta, come è del resto finora avvenuto, sotto quella campagna di vetro che è stata da tutti invocata, meriti il pieno consenso del Senato, come ottenne l'unanime consenso dell'altro ramo del Parlamento. Da parte del mio Gruppo e mia, il consenso a questo disegno di legge è pieno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. La discussione generale è già stata chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M O L I N A R I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge venuta al nostro esame, che avrebbe potuto (e dovuto) esaurirsi in sede di 9ª Commissione, così come è accaduto alla Camera dei deputati, è oggi al dibattito dell'Aula per volontà del collega Veronesi che, unico fra i rappresentati di tutti i Gruppi della stessa Commissione, ebbe ad opporsi al suo passaggio in sede deliberante.

In sede di Commissione la materia della proposta di legge ebbe un ampio e approfondito dibattito, e i componenti della Commissione che presero la parola ritennero concordemente, trattandosi solo di dare all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta l'organo di amministrazione e non di discuterne gli scopi o la materia, che fosse opportuno procedere con rapidità a dotare l'Ente al più presto della sua rappresentatività.

Ora, se non ci fosse stata la volontà del senatore Veronesi di discutere in Aula il provvedimento e di illustrarne alcuni aspetti, che io posso giudicare anche apprezzabili, oggi avremmo già il nuovo Consiglio dell'Ente. Siamo invece ancora a discuterne, e non è stato ancora raggiunto lo scopo

del proponente onorevole Alessandrini, scopo che si ricollega alla volontà del Consiglio di Stato che ripetutamente ha chiesto che il Parlamento procedesse al più presto a dare all'Ente della cellulosa e della carta il suo organo rappresentativo come dallo statuto del 1935 aggiornato ai nuovi tempi democratici.

Io debbo qui ringraziare gli onorevoli intervenuti, e cioè i colleghi Veronesi, Roda, Nencioni, Banfi e Jannuzzi, per quanto hanno voluto dire nei loro interventi. Debbo però far rilevare agli onorevoli Veronesi, Roda e Nencioni che tutte le loro considerazioni possono anche essere apprezzabili, ma non oggi in sede di discussione della presente proposta di legge. Infatti non è questa la sede per discutere ed esaminare i bilanci dell'Ente e la loro struttura giuridica; non è questa la sede per discutere gli scopi, le strutture e le finalità da dare ad essi.

Il compito attuale è quello di dare una amministrazione all'Ente e non di analizzarne i documenti contabili (come vorrebbe che si facesse il senatore Roda). Comunque su questo argomento sono state presentate interrogazioni da parte del senatore Veronesi ed è in sede di interrogazione che il Governo potrà dare gli opportuni chiarimenti. In Commissione il senatore Veronesi ha detto di voler presentare un disegno di legge che investa tutta la materia dell'Ente e ha dichiarato di voler proporre lo scioglimento dell'attuale Ente e il raggiungimento dei fini dell'Ente con mezzi e metodi diversi dagli attuali. È in quella sede che potrà affrontarsi il problema dell'Ente nel suo complesso e si potrà discutere la materia definitivamente.

Qui oggi la finalità della proposta di legge è volta, come è noto, a dotare l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta di un Consiglio di amministrazione adeguato alle importanti funzioni che l'Ente svolge, da una parte, nel settore della carta dei giornali e, dall'altra, nel settore dell'arboricoltura da legno. Sono d'accordo con quanto hanno detto gli onorevoli colleghi Banfi e Jannuzzi e li ringrazio della loro parola chiarificatrice di cui apprezzo il contributo oggi apportato in quest'Aula.

Le ragioni che consigliano l'approvazione della legge sono essenzialmente due: 1) la composizione del Consiglio direttivo dell'Ente, determinata dallo statuto approvato con regio decreto 26 settembre 1935, n. 1932, che risulta inadeguata ai compiti attualmente affidati all'Ente; 2) la composizione stessa che in base a quel decreto riflette i principi dell'ordinamento corporativo all'epoca della istituzione dell'Ente. Ed è per dotare l'Ente di un organismo deliberante e democratico e per ovviare alla perdurante carenza legislativa, dal Consiglio di Stato ripetutamente constatata; che oggi è necessario ed urgente procedere all'approvazione della proposta di legge Alessandrini, rinviando ad altra occasione (che potrebbe essere, come ho già detto, quella di un nuovo disegno di legge per l'Ente o d'iniziativa parlamentare — mi rifaccio alla volontà del senatore Veronesi — o di iniziativa del Governo) ogni altra questione.

Oggi perderci in recriminazioni o in dissertazioni costituzionali o scandalistiche sarebbe fuor di luogo perchè significherebbe, in questo momento in cui si vuol far cessare il periodo commissariale, da alcuni ritenuto deprecabile, e si vuole dotare quindi l'Ente di un organismo plurimo e democratico, ostacolare la formazione di questo e far perdere tempo. È proprio l'organo democratico del Consiglio di amministrazione che, se ci sono cose che non vanno, potrà ovviarvi e rimediare cambiando metodi e sistemi per sempre migliorare l'Ente e far raggiungere all'Ente stesso quei fini per cui fu istituito attraverso una sana e regolare amministrazione che, a mio parere, non è mancata neanche prima. E, come è stato parere della quasi unanimità della 9ª Commissione del Senato e giudizio della Commissione industria della Camera, oggi è necessario non perdere tempo e dare all'Ente la possibilità di avere il suo organo democratico per l'assolvimento dei suoi fini istitutivi: e tale organo deve avere le rappresentanze di tutte le categorie così come è previsto dalla proposta di legge Alessandrini.

Come si può constatare, quindi, è essenziale che all'importanza dei compiti svolti

dall'Ente nazionale cellulosa corrisponda una composizione sufficientemente rappresentativa del comitato amministrativo. Mancano, infatti, o sono insufficientemente rappresentate nella composizione del 1935 alcune categorie la cui presenza può considerarsi essenziale al buon andamento della gestione dell'Ente. Già nel 1956, con la decisione n. 536 del 4 luglio, il Consiglio di Stato aveva prospettato l'opportunità che l'azione del Parlamento venisse a colmare la carenza legislativa sull'argomento. Lo stesso Consiglio di Stato, reinvestito della questione, con la sua decisione n. 107 del 19 febbraio 1965 ha ritenuto di dover additare i mezzi tecnici con i quali sopperire alla già riconosciuta carenza dello statuto per quanto concerne la nomina del Consiglio di amministrazione. La composizione del Consiglio di amministrazione prevista dallo statuto, però, risente dei principi dell'allora vigente ordinamento corporativo e della politica autarchica perseguita. Basti ricordare che il Consiglio, secondo la composizione statutaria, comprenderebbe il vice presidente della Corporazione della carta e della stampa o un rappresentante delle autorità militari.

Ad evitare quindi che l'applicazione di una legge inadeguata dia luogo ad una situazione contrastante con i vigenti principi, appare necessaria la proposta Alessandrini nella quale sono previsti rappresentanti delle varie categorie interessate sia per il contributo finanziario che esse danno sia per il fatto di essere destinatarie dell'attività dell'Ente. L'organo amministrativo dell'Ente viene così composto non soltanto dalle fondamentali categorie degli industriali cartari e dagli editori di quotidiani e periodici, ma anche da esponenti di categorie che, quanto meno dal punto di vista dell'attività dell'Ente, possono qualificarsi minori, nonchè dai rappresentanti delle forze del lavoro in conformità all'indirizzo di una politica economica democratica. L'organo amministrativo risulta equilibrato e al tempo stesso adeguato alle particolari necessità dell'Ente.

Ecco perchè si raccomanda l'approvazione di una proposta di legge che può valere ad ammodernare la struttura di un Istituto

che svolge ormai una trentennale attività in un campo particolarmente delicato della vita economica del Paese.

Ora pertanto, anche volendo dare atto agli onorevoli intervenuti della fondatezza delle loro critiche, è mio parere che esse potranno essere positivamente tenute presenti dal nuovo Consiglio che dovrà essere nominato dopo l'approvazione della presente proposta di legge.

Concludendo, mentre mi rimetto alla mia relazione scritta, debbo pregare l'Assemblea di rendersi conto della necessità di approvare la proposta di legge al nostro esame senza che ad essa siano apportati emendamenti che farebbero perdere del tempo, mentre è opportuno e necessario — come vuole il Consiglio di Stato — far bene e presto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei portare anzitutto al relatore e a tutti i colleghi che sono intervenuti il ringraziamento del Ministero per aver dato a questo dibattito un rilievo ed un'importanza di fondo che forse non erano nelle previsioni di una semplice discussione su quella che si è voluto chiamare giustamente la democratizzazione degli organi direttivi dell'Ente.

A questo allargamento del dibattito l'onorevole ministro Lami Starnuti non si è nascosto che avrebbe dovuto seguire un'ampia risposta di cui egli stesso si sarebbe fatto carico oggi se la solennità dell'odierna giornata, tutta assorbita per il nostro Ministero — tranne che per il vostro modesto Sottosegretario — dalle celebrazioni in onore dei cavalieri del lavoro alla presenza del Presidente della Repubblica, non lo costringesse ad essere assente. È perciò che io, nel sostituirlo, vorrei dire che non mi hanno affatto sorpreso le espressioni, i giudizi, i suggerimenti che da varie parti sono partiti per esortarci ad una riflessione sulla vita dell'Ente, sul significato della sua azio-

ne, sull'ampiezza e sull'estensione della sua attività, sull'importanza dei movimenti finanziari a cui dà luogo, anche se le valutazioni sono state opposte e anche se questo obiettivo richiamo del Governo ad un serio esame della figura dell'Ente è stato portato su un piano di esasperata critica dall'intervento del senatore Roda. Egli, che mi ha voluto fare benevolmente sapere che non ce l'aveva con me, sa che neppure io ce l'ho con lui, se gli rispondo...

RODA. Che cosa c'entriamo noi due con l'Ente cellulosa, onorevole Sottosegretario? Proprio niente.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* ... che le sue critiche, secondo la sua generosa natura, così irruenti, così energiche hanno forse perso un po' di valore per il fatto di essere state dilatate esasperatamente, fino a toccare subito il piano penale, quando ciò sinceramente non era necessario per richiamare l'attenzione su cose che sono obiettivamente valutabili e che sarebbero rimaste degne di grande attenzione. Sarebbe bastato che il suo intervento si fosse, anche energicamente, proposto di attirare l'attenzione del Ministero sulla imponenza di determinate cifre di bilancio; personalmente, in questo sono disposto a seguirlo. Si tratta di un esame che dovrà essere fatto e dirò subito quale, secondo me, sarebbe stata e resta la vera e adatta sede per questo esame; ma da questo, arrivare a una denuncia di ordine penale, esclamare che è tutta roba da galera, solo perchè le cifre sono indubbiamente imponenti, non è possibile, perchè allora il bilancio dello Stato porta delle cifre così alte...

ALBARELLO. Anche per Aliotta avete detto così!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* No, io non ho detto niente, Aliotta non fa parte del Dicastero dell'industria e commercio; io mi riferisco al fatto che non si può, soprattutto nella solennità di quest'Aula, elevare una così

grave accusa a carico di persone investite di responsabilità, e che indubbiamente di questa attività restano e saranno in ogni sede responsabili, con giudizi di ordine penale così apodittici, così assolutamente indiscutibili come è parso dalle parole del senatore Roda, solo per il fatto — ripeto — che per certe spese si tratta di cifre talune delle quali raggiungono anche le altezze che sono state indicate (ma non tutte, poichè vi sono anche cifre di un milione, di dieci milioni, eccetera, per spese che, pure, nella vita dell'Ente sono importantissime). Ebbene, io non voglio raccogliere questo scandalismo che ci porterebbe su tutto un altro piano: io sto a quello che può essere oggi il contenuto di una mia risposta e cioè all'indicazione di una sede opportuna, che non è questa, molto limitata, di cui oggi ci occupiamo.

Il senatore Roda ci ha facilmente dimostrato la veridicità delle sue affermazioni; noi non le contestiamo come espressione matematica, poichè sono desunte da un libro stampato e diffuso dall'Ente. Osserviamo però che già questa diffusione così aperta, così disponibile per tutti, lascia intendere che non viene coperta una così grave mole di colpe e di imbrogli, come si è voluto affermare.

Ma dirò di più: un altro opuscolo, identico, che è ufficiale, è agli atti del Senato; proprio quel consuntivo del 1964 è infatti allegato agli stampati del bilancio dello Stato per il 1966, in ottemperanza a quanto la legge prescrive. L'obbligo di allegare questo bilancio al bilancio preventivo dello Stato rivela che è stata intenzione del legislatore, per questo come per tutti gli altri enti analoghi, sottoporre all'attenzione e al giudizio del Parlamento tali risultanze di consuntivo ai fini di un utile riferimento per un giudizio sui preventivi degli anni successivi.

Ed allora mi permetterò di rinviarla a quella sede, dove, insieme al giudizio sull'attività di tutti gli altri enti, potrà essere formulato anche quello relativo all'Ente nazionale per la carta e la cellulosa.

Tra l'altro, mi sia consentito di sottolineare che già in alcune affermazioni del senatore

Roda vi è una macroscopica inesattezza. Egli, per esempio, ha lamentato che l'Ente abbia niente meno che impostato una cifra di comodo tra i movimenti di capitale, là dove si parla dei 19 miliardi dei conti diversi debitori e creditori, che poi non sono 19 miliardi, come nella previsione, ma circa 24 miliardi. Egli forse non ha badato al fatto che si tratta dei saldi debitori e creditori delle varie gestioni e che questo non costituisce una effettiva partita di entrata e di spesa se non in senso contabile.

R O D A . Guardi che prima di chiosare il bilancio mi sono informato personalmente.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Io mi inchino alla sua autorità di curatore di fallimenti, ma qui il fallimento non c'è.

Ma le dirò qualche cosa di più: ella, onorevole Roda, non doveva fare quell'apprezzamento che ha fatto, come se quei 24 miliardi costituissero di per sè uno scandalo dato che, contro 8 miliardi di spesa e di entrata effettiva, vi era un *surplus*, una circolazione vorticosa di capitali, perchè in tutti gli enti i bilanci danno delle espressioni di entrata e di spesa che sono la somma delle partite direttamente riferibili, ma ciò non esclude un giro di affari che alla fine dà luogo ad una chiusura di conti, ad una massa di affari che viene esposta e non per capriccio. (*Interruzione del senatore Roda*). Ma debbo proprio spiegare a lei cosa è, in una gestione economica, il conto debitori e creditori? Mi permetta, io credo che non solo farei torto a lei, ma a tutti, anche se non tutti sono contabili della sua autorità.

Ma quello che interessa soprattutto è che ella abbia voluto sottolineare la presenza o l'inserimento, direi, artificioso, di questa cifra nel bilancio dell'Ente cellulosa per dire che, mettendo 19 o 24 miliardi in uscita o in entrata si moltiplica quella somma su cui poi si fa il calcolo della percentuale delle spese generali e quindi le spese generali risultano pochine pochine mentre in realtà, rispetto agli 8 miliardi, sono eccessive. Non è giusto, perchè è evidente che proprio quei

24 miliardi rappresentano più esattamente la sostanza dell'attività dell'Ente e quindi è proprio in relazione a ciò che si dovrebbe calcolare non l'incidenza delle spese generali in senso diretto, ma in senso percentuale.

Quello che però ci rende più stupiti è che la critica ignora due fatti fondamentali. In primo luogo, l'Ente ha avuto lo scrupolo di completezza di fare il riferimento non soltanto al movimento generale, ma poi anche alla dimostrazione delle spese effettive, da cui risulta evidente la differenza fra l'impostazione dei conti debitori e creditori e quelli di entrate effettive.

Però vi è di più. Il secondo rilievo da farsi è che agli atti del Parlamento vi è un documento fondamentale: la relazione della Corte dei conti relativa al 1960, perchè non si è arrivati ancora al 1961 e al 1962. In quella relazione, parlando dell'introduzione — avvenuta giusto nel consuntivo del 1960 — della voce relativa al movimento economico di questo genere nel bilancio dell'Ente, si esprime, con l'autorità che deriva alla Corte dalle sue altissime funzioni, il più vivo compiacimento, e si dice testualmente che « l'innovazione meglio si presta a dare una nozione di tutto il movimento finanziario dell'Ente nei riguardi delle anticipazioni e dei rimborsi ».

Per la verità, l'Ente della cellulosa, fra tante critiche, non avrebbe potuto avere una lode, sull'impostazione contabile corretta del suo bilancio, maggiore di quella datagli dalla Corte dei conti.

R O D A . Però lei non dice che la Corte dei conti fa anche delle osservazioni ben più gravi sull'Ente della cellulosa. Legga il passo che ho letto ieri io; ci riponti qualche passo di quel che dice la Corte dei conti di ben più grave su questo Ente!

O L I V A . *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Senatore Roda, lei ha già parlato, e io non pretendo di ripetere ora quello che ha detto; io le ho dato una risposta che credo tutti possano giudicare. Inoltre, lei non vorrà negare che ci sia questa lode per l'introduzione di questa voce, in questo modo, per questa evidenza,

V E R O N E S I . Collega Roda, ogni avvocato legge ciò che ritiene utile.

A L B A R E L L O . Ma non è un avvocato dell'Ente cellulosa quello che parla!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Ma siccome da parte del Parlamento, che dovrebbe essere giudice, si è scelta, attraverso un suo autorevole membro, la veste di accusatore ad ogni costo, è evidente che qualcuno deve difendere la verità, anche se è al Governo. (*Applausi dal centro.*)

R O D A . Sono applausi sprecati!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Io non dico che questa sia tutta la verità, ma su questo punto è la sola verità valida e quindi la prego di prenderne atto.

A L B A R E L L O . Lei naturalmente deve parlare soltanto dal punto di vista che fa piacere a lei!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Ho già detto che questa sede è stata scelta male dal senatore Roda, male nel senso procedurale, si capisce, perchè la sede è sempre questa, è sempre il Parlamento.

A L B A R E L L O . Rispondendo, lei accetta questa sede.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Io ho il dovere di rispondere agli interventi sul disegno di legge, ed è per un doveroso riguardo verso il senatore Roda che non voglio dargli l'impressione che ciò che egli ha detto non abbia colpito l'attenzione e non esiga un inizio di risposta; su tutto il resto, sulla valutazione penale, ci sarà un'altra sede.

Egli ha anche deplorato il fatto che vi siano delle società filiali dell'Ente. Ebbene, questa deplorazione dovrebbe essere estesa a tutti gli enti dello Stato, e allora si dovrebbe evidentemente stabilire con una norma gene-

rale che gli enti controllati dallo Stato non possono costituire società. Questa proibizione è stata dettata dal Parlamento in una sola occasione e credo per ragioni evidenti, cioè nei confronti dell'Enel, al quale si è espressamente fatto divieto di partecipare a società, salvo i casi eccezionali derivanti da necessità di ordine internazionale. In tutti gli altri casi, che sono infiniti, non soltanto presso gli enti statali ma persino presso quelli comunali, l'attività degli enti non è mai stata limitata dal Parlamento; il Parlamento, se avesse ritenuto opportuno intervenire in questo caso, lo avrebbe fatto o lo dovrebbe fare in questo momento.

Fra l'altro, il senatore Roda ha parlato di un amministratore unico e di un consigliere delegato in società che invece hanno regolari consigli d'amministrazione; e ha parlato di una partecipazione di questi consiglieri o amministratori agli utili che invece non esiste...

R O D A . Era una domanda.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. ...perchè la totalità dei benefici è stata versata all'Ente, appunto come unico azionista di queste società. L'intero movimento è fatto bensì nell'interesse della società, sebbene non in quei determinati modi burocratici e contabili di ordine esclusivamente pubblico, ma nella forma della società, così come viene fatto e riconosciuto possa essere fatto per maggiore scioltezza amministrativa e soprattutto finanziaria ed economica dalle società degli altri enti controllati dallo Stato.

Fra le altre risposte che vorrei dare, vi è la seguente. Quando il senatore Roda ha criticato la voce del bilancio concernente gli oneri per l'industria cartaria, egli non solo non ha tenuto conto che su questa voce incidono oneri importanti come la partecipazione dell'Ente al premio di consumo, che con il ribasso dei prezzi assicura l'incremento della produzione cartaria, ma ha anche dimenticato che tale voce contempla le erogazioni che vengono fatte dall'Ente a seguito di un preciso voto del Senato della Repubblica in sede di discussione di quella legge del 1956

a cui certamente ella partecipò, mentre io non ebbi questo onore. Il Senato, accogliendo la proposta formulata concordemente dalla Commissione finanze e tesoro, e di cui si rese interprete in Aula l'illustre Presidente della Commissione senatore Bertone, nella seduta del 20 marzo 1956 espresse il voto che si tenesse conto dei contributi versati dal particolare settore cartario che destina i propri prodotti alla fabbricazione di involucri per i prodotti ortofrutticoli, e questo per alleviare la situazione in un settore di particolare interesse, soprattutto nell'Italia meridionale. Inserendo questa voce tra le proprie erogazioni l'ente non ha fatto che accogliere i suggerimenti della Commissione finanze e tesoro del Senato. E potrei continuare se, ripeto, non temessi di allargare il dibattito più di quanto è consentito in questa sede limitata. Non posso tuttavia non ricordare al senatore Roda, e nello stesso tempo obiettivamente ricordare al Senato per il giudizio che esso darà di questo disegno di legge, che l'importo delle entrate e delle spese deriva rigidamente dai dettati della legge, perchè l'importo dei contributi è esattamente corrispondente ai mezzi finanziari forniti all'Ente dai contributi che sono fissati dalla legge, e precisamente: un contributo annuo a carico dei produttori di fibre tessili artificiali, un contributo per ogni quintale di cellulosa importata o prodotta nel territorio della Repubblica e destinata ad impieghi diversi dalla fabbricazione di fibre tessili artificiali e finalmente un contributo per ogni quintale di carta per involti fabbricata nella Repubblica o importata dall'estero.

Anche l'importo e la distribuzione delle spese derivano dallo statuto il quale, all'articolo 9, stabilisce che, nelle previsioni della spesa, saranno fatti gli opportuni finanziamenti per il funzionamento dell'Ente, e il restante sarà ripartito per le erogazioni in relazione agli scopi dell'Ente fissati dall'articolo 2 della predetta legge e dall'articolo 3 dello statuto. Basta vedere l'ampiezza dei compiti che sono dati a questo Ente e la loro elasticità proprio per fronteggiare un settore così difficile come quello della carta e della cellulosa, per rendersi conto della ragione per cui la distribuzione di quel tanto

degli 8 miliardi e 800 milioni che non è assorbito dalle spese di funzionamento debba avvenire nel modo in cui è avvenuto.

L'Ente ha per scopo quello di promuovere e sviluppare la fabbricazione della cellulosa in Italia, di adottare provvedimenti atti ad agevolare la produzione e l'impiego delle materie prime nazionali per la cellulosa, di curare la disciplina della produzione e della vendita della carta con particolare riguardo alle esigenze di determinati consumi (e dagli atti parlamentari risulta che questi consumi sono soprattutto quello della carta da giornali e quello degli involucri di ordine commerciale), di provvedere in modo permanente alla conoscenza dello stato dell'industria della cellulosa e di quella della carta mediante periodiche rilevazioni statistiche alle quali tutti gli industriali debbono concorrere.

V E R O N E S I . Scusi, ma questo testo è stato modificato.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Questo è lo statuto dell'Ente.

V E R O N E S I . È stato modificato con regio decreto-legge 12 novembre 1936.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ma la modifica riproduce sostanzialmente questo testo.

V E R O N E S I . Quello che io lamentavo in special modo è il fatto che non si affronti il problema delle foreste in Italia e ci si soffermi sempre tra pioppi ed eucalipti.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Senatore Veronesi, rispondo senz'altro anche a lei. Il senatore Jannuzzi, che ringrazio per aver già espresso alcuni dei concetti che avrei dovuto obiettivamente esporre io, le ha già fatto notare come la produzione degli eucalipti sia molto aumentata. Comunque, rientriamo qui in tutto un complesso di questioni che indubbiamente dobbiamo meditare e accetto senz'altro il suggerimento di

porre, al nuovo Consiglio che sarà costituito in base a questa legge, questi problemi che probabilmente nella gestione commissariale sono risultati impediti o ritardati.

Proprio lei, se ben ricordo, senatore Veronesi, ha detto ad un certo punto che il commissario, nella sua unicità, evitava l'inconveniente di una illegittimità nella rappresentanza di determinate categorie che imponevano il loro carattere corporativo; ha osservato che il commissario, in certo senso, superava questi inconvenienti. E allora ci si aiuti ad arrivare a questa benedetta democratizzazione del Consiglio direttivo dell'Ente!

V E R O N E S I . Io non ho detto questo. Ho detto semplicemente che il commissario è stato un espediente.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ella ha prospettato il sospetto di imperfezioni costituzionali. Io non raccoglierei le osservazioni relative alla natura dell'Ente, che è quella che è: non mi pare che questa sia la sede opportuna. Ma poichè lei, sulla materia del disegno di legge Alessandrini, di iniziativa parlamentare e non del Governo, ha soprattutto...

N E N C I O N I . Questa è una barzelletta!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Lo dica all'onorevole Alessandrini. Siccome lei ha accennato ad una autonomia che sarebbe stata violata da un commissario di nomina governativa, senatore Veronesi, e quindi esige una reale autonomia che non vi sarebbe neppure nella composizione dell'organo direttivo così come viene proposta, mi permetto di farle presente che, se l'eccessiva autoritarità o la non autonomia del Consiglio direttivo dell'Ente dovesse derivare dalla presenza di rappresentanti dei Dicasteri, questo rilievo verrebbe superato dalla constatazione che, anche mettendo insieme i quattro rappresentanti dei Dicasteri con i cinque esperti da scegliersi da parte del Ministero dell'industria e del commercio tra le persone che « senza appartenere alle categorie interessate, possie-

dano riconosciuta competenza nelle materie che formano oggetto dell'attività dell'Ente », anche aggiungendo il presidente, pure di nomina ministeriale, abbiamo un complesso di dieci membri. Dall'altra parte abbiamo dieci rappresentanti di categorie interessate, tutti designati dalle rispettive organizzazioni maggiormente rappresentative (e quindi non di nomina regia o repubblicana), formalmente consacrati da un decreto, ma in realtà designati dalle organizzazioni nell'ambito delle quali è da prevedersi che la designazione avvenga non autoritariamente, ma attraverso un accordo interno, eventualmente garantito da elezioni.

Non è un fatto nostro, è un fatto delle organizzazioni. A questi dieci rappresentanti si aggiungono i tre rappresentanti dei lavoratori designati dalle categorie interessate. Quindi, anche volendo considerare di natura, diciamo così, assolutamente o costituzionalmente non democratica (e non è vero) la rappresentanza dei Dicasteri o la nomina del presidente, si ha sempre un complesso di tredici membri designati dalle organizzazioni sindacali o di categoria, superiore quindi ai dieci di provenienza che lei dice non democratica. La legge della maggioranza evidentemente vale anche in seno al Consiglio direttivo e quindi mi sembra che il suo appunto di anticostituzionalità non possa avere base, sebbene si possa discutere finché si vuole sull'opportunità di far rappresentare l'una o l'altra categoria. Debbo prendere atto, però, che a tale riguardo non sono stati presentati emendamenti, che il Governo avrebbe evidentemente esaminato con tutta la libertà che gli è consentita proprio dal fatto di essere superiore all'Ente e di essere soprattutto estraneo all'iniziativa parlamentare del deputato Alessandrini. Debbo ritenere perciò che sulla composizione del Consiglio direttivo che viene proposta non vi saranno in definitiva delle gravi eccezioni.

VERONESI. Onorevole Sottosegretario, in Commissione gli emendamenti non sono stati accolti. Mi permetto poi di osservare che il fatto stesso che un collega della maggioranza, il senatore Banfi, abbia presentato un ordine del giorno che in un certo

senso impegnerà il Governo sulla nomina di questi famosi esperti, non fa che confermare la fondatezza dei miei rilievi.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. Quell'ordine del giorno di per sé non è essenziale, anche se aggiunge qualcosa. Dirò comunque che accetto senz'altro l'ordine del giorno proposto dal senatore Banfi perchè è un prezioso suggerimento in quanto articola in cinque direttive, diciamo così, la scelta del Ministero, ma non dal punto di vista della democrazia, bensì soltanto dal punto di vista della competenza. D'altra parte non sfuggirà il fatto che attualmente, anche con i cinque esperti tra i membri governativi, solo la minoranza dei membri del Consiglio sarà di origine « autoritaria », come lei, senatore Veronesi, si è espresso, mentre la maggioranza resterà pur sempre, anche a prescindere dai cinque esperti, di origine democratica e di rappresentanza di categoria.

Rilevo marginalmente che in sede di discussione davanti alla Camera dei deputati è già stata realizzata una maggiore vicinanza della composizione del Consiglio direttivo all'ambiente della produzione agricola di base sostituendo un rappresentante degli industriali grafici, come era stato proposto nel disegno di legge Alessandrini, con un coltivatore di piante da carta.

A questo punto mi pare che non mi resti che confermare l'adesione del Governo allo spirito e alla lettera dell'ordine del giorno Banfi a cui ho testè accennato perchè con esso, ripeto, si è voluta dettare una guida alla discrezione del Ministero dell'industria e commercio, discrezione che peraltro è stata rispettata come è nei giusti rapporti tra Parlamento e Potere esecutivo, invitando il Governo a provvedere alla scelta degli esperti avuto riguardo all'attività da essi svolta ed alle competenze acquisite con particolare riferimento: « a) allo sviluppo forestale in relazione al maggior approvvigionamento nazionale di materie prime; b) alle esigenze strutturali dell'industria cartaria; c) all'inserimento dei rispettivi settori nel quadro del Mercato comune; d) all'industria della stampa, quotidiana e periodica, per la rile-

vanza che essa assume nell'ordinamento democratico, nei rapporti internazionali e particolarmente nei Paesi europei; e) all'organizzazione ed al progresso dell'industria grafica ».

L'accettazione non è puramente formale ed intende senz'altro significare che il Governo farà tesoro di queste indicazioni perchè i cinque esperti vengano nominati in base a quella particolare competenza onde apportino all'attività del Consiglio direttivo quel contributo di competenza specifica nei vari rami che possa giovare ad una ripresa della regolare vita dell'Ente non appena si sarà potuto provvedere alla nomina del nuovo Consiglio. La sostanza dell'approvazione di questo disegno di legge di iniziativa parlamentare che il Governo chiede al Senato nel testo già approvato dalla Camera, sta proprio in questo (e io desidero confermarlo): che non si perda di vista la precisa volontà del Governo di arrivare, attraverso l'approvazione di questo disegno di legge, alla nomina di un regolare Consiglio e alla cessazione della gestione commissariale.

È vero che la Corte dei conti, in un suo voto, aveva dichiarato che anche senza l'attesa di una apposita legge il Ministero dell'industria avrebbe potuto ricostituire il Consiglio direttivo interpretando l'antica legge che ancora parlava dei rappresentanti di corporazioni ed altro; ma è altrettanto vero che, nel momento in cui quel voto giungeva al Ministero e il Ministero si apprestava ad adeguarsi a quel voto, la presentazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare creava nel Governo un dovere di riguardo all'iniziativa del Parlamento, iniziativa che esso ha voluto in ogni modo favorire e ancora oggi auspica che sia al più presto ormai realizzata, cosa che mi auguro avverrà oggi stesso con l'approvazione integrale da parte del Senato del testo già approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora esaminare l'ordine del giorno presentato dal senatore Banfi. Senatore Banfi, è soddisfatto delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio?

B A N F I . Certamente, signor Presidente. Pertanto non insisto nell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, istituito con la legge 13 giugno 1935, n. 1453, si compone, oltre che del presidente, dei seguenti membri:

a) un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;
 un rappresentante del Ministero dell'industria e del commercio;
 un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;
 un rappresentante del Ministero delle finanze;

tutti nominati su proposta dei rispettivi Ministri;

b) un coltivatore di piante da carta;
 un produttore di cellulosa per carta;
 un produttore di carta da giornali;
 un produttore di carte o cartoni vari;
 un editore di giornali quotidiani;
 un editore di giornali periodici;
 un editore di libri o riviste;
 un industriale cartotecnico;
 un commerciante di carta o cartoni;
 un giornalista professionista;

tutti designati dalle rispettive Organizzazioni maggiormente rappresentative delle categorie interessate;

c) tre rappresentanti dei lavoratori designati dalle Organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative delle categorie interessate;

d) cinque esperti da scegliersi dal Ministro dell'industria e del commercio fra le persone che, senza appartenere alle categorie interessate, possiedono riconosciuta com-

petenza nelle materie che formano oggetto dell'attività dell'Ente.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Il primo, proposto dai senatori Roda, Audisio, Albarello, Caponi, Schiavetti e Gianquinto, tende a sostituire, alla lettera c), la parola: « tre » con la parola « sei »; il secondo, proposto dal senatore Pasquale Valsecchi, tende ad aggiungere in fine alla lettera c) le parole: « un rappresentante eletto dal personale dell'Ente ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

* **R O D A** . Se gli onorevoli colleghi non mancheranno di badare alla composizione qualitativa del Consiglio di amministrazione, ad essi non sfuggirà certamente il fatto — del resto puntualizzato dal sottosegretario Oliva — che, di questo Consiglio direttivo composto di ventuno membri più il presidente, ben nove membri, oltre il Presidente, sono di nomina governativa: i quattro « rappresentanti » dei Ministeri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e della Presidenza del Consiglio, e i cinque « esperti » scelti dal Ministero dell'industria e del commercio. È vero che del Consiglio direttivo faranno parte anche dieci rappresentanti delle categorie produttrici più interessate, ma per porre il Governo nella condizione di non ripetere gli errori del passato, noi vorremmo attribuire maggiore valore alla rappresentanza qualificata degli operai. Se gli operai saranno infatti rappresentati anche quantitativamente in modo degno, potranno certamente influire perchè il Consiglio che verrà nominato riesamini le gestioni passate. È una questione di carattere altamente morale, alla quale noi teniamo moltissimo. Ecco il motivo per cui noi diciamo: non casca il mondo se i ventuno membri di questo abbastanza ampio (non dico pletorico) Consiglio direttivo diventeranno ventiquattro, in virtù di un allargamento della rappresentanza dei tre sindacati principali.

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . In sostituzione del senatore Valsecchi, dichiaro che l'emendamento da lui presentato ha lo scopo, non tanto di aumentare il numero dei rappresentanti dei lavoratori, come ha testè sostenuto il collega Roda, quanto di responsabilizzare i dipendenti dell'Ente; solamente sotto questo profilo si è chiesto, attraverso questo emendamento, che un rappresentante eletto dal personale dell'Ente venga incluso nel Consiglio di amministrazione. A nome del collega Valsecchi, aggiungo che esistono già in proposito dei precedenti: nei Consigli di amministrazione degli enti previdenziali, infatti, il personale dipendente è rappresentato. Noi riteniamo che ci si debba mettere su questa strada. La discussione potrebbe essere lunga su questo argomento; tuttavia, anche a nome del collega Valsecchi, aderisco all'appello fatto testè dal relatore, di non intralciare il corso di questo disegno di legge che è quanto mai urgente. Questa è la ragione per la quale ritiro, a nome del collega Valsecchi, l'emendamento presentato.

R O D A . Aderisco a quanto ha detto il senatore Torelli.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Desidero solo chiedere perchè non è stato posto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Pasquale Valsecchi.

P R E S I D E N T E . Il collega Torelli è stato molto chiaro: ha detto che aderiva al concetto espresso dal relatore e che, per non intralciare l'iter di questo disegno di legge, ritenuto urgente, ritirava l'emendamento. Lei, senatore Roda, ha detto: « Aderisco a quanto ha detto il senatore Torelli ».

R O D A . Onorevole Presidente, chiedo scusa, perchè è la prima volta che avviene un equivoco come questo.

Io intendevo dire che facevo mio l'emendamento del collega Valsecchi; in altri termini, se fosse stato respinto il mio emendamento, che prevedeva, in ordine alla lettera c), sei membri, avrei ripiegato su quello del senatore Valsecchi, che ne prevedeva quattro.

P R E S I D E N T E . Mi dispiace di questo equivoco.

R O D A . Dispiace anche a me, signor Presidente; comunque non insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Il presidente e i componenti del Consiglio direttivo sono nominati con decreto del Ministro dell'industria e del commercio di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il presidente ed i componenti del Consiglio direttivo durano in carica tre anni e possono essere confermati.

In caso di vacanze nel corso del triennio, si provvederà alla sostituzione in conformità alle stesse norme previste per la nomina.

Il componente che subentra rimane in carica fino a quando vi sarebbe rimasto quello sostituito.

(È approvato).

Art. 3.

I revisori dei conti dell'Ente durano in carica tre anni e possono essere confermati.

(È approvato).

Art. 4.

Con decreto del Ministro dell'industria e del commercio può essere sciolto il Consiglio direttivo e nominato un commissario per la temporanea gestione dell'Ente, nei casi di gravi irregolarità riscontrate nella gestione dell'Ente medesimo e di impossibilità di funzionamento o di continuata inattività del Consiglio.

(È approvato).

Art. 5.

Sono abrogate le disposizioni contrarie o comunque incompatibili con quelle della presente legge.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Audisio. Ne ha facoltà.

A U D I S I O . La ringrazio, signor Presidente, della facoltà che ella mi concede di esprimere la posizione del Gruppo comunista in merito a questo disegno di legge.

Credo che abbiamo errato nel dare una adesione cordiale alla richiesta di far presto dal momento che vi sono stati lunghi interventi, mentre noi non siamo intervenuti nella discussione generale. Ma crediamo che qualche cosa sia nostro dovere dire, dopo questa discussione, anche se brevissimamente, per rimanere nell'ambito della nostra determinazione.

Noi votiamo favorevolmente.

Voce dall'estrema destra. Lo sapevamo.

A U D I S I O . Abbiamo votato a favore anche in Commissione e quindi restiamo conseguenti. Tuttavia non avevamo ancora precisato alcune riserve che formuliamo in merito al disegno di legge in esame ed alla discussione che, al di là del contenuto dello stesso, ha provocato determinate di-

chiarazioni da parte del rappresentante del Governo e desideriamo controbattere alcune asserzioni che, secondo noi, meritano maggiore considerazione.

Anzitutto vogliamo rilevare, signor Presidente, che si giunge oggi all'approvazione di questo disegno di legge in seguito ad una pressione esercitata quasi costantemente da parte del Consiglio di Stato. Pare a noi che dal 1956 al 1965 il Governo avrebbe avuto tutto il tempo per potere, di sua iniziativa, provvedere in merito. Ciò non è avvenuto e dobbiamo prendere atto che un'iniziativa singola, parlamentare, ha ovviato alla gravissima carenza governativa, che deve essere qui biasimata.

In secondo luogo, noi vogliamo precisare che il voto favorevole da noi espresso sugli articoli, e che confermiamo, è convalidato dalla nostra permanente negativa valutazione dell'istituto dei commissari degli enti pubblici. Salutiamo con favore il fatto che finalmente abbia termine la gestione commissariale di un ente pubblico ed auspichiamo non abbia più a ripetersi il ricorso ad essa nella prassi governativa.

In secondo luogo, noi consideriamo favorevolmente l'immissione di una rappresentanza sindacale nel Consiglio direttivo dell'Ente. Eravamo, come siamo, favorevoli ad un allargamento del numero dei rappresentanti sindacali per bilanciare lo strapotere della rappresentanza industriale in seno al Consiglio direttivo.

Formuliamo in questa sede il voto che quando prossimamente si dovrà rivedere tutta l'impostazione dell'attività dell'Ente, si possa addivenire ad un maggiore equilibrio in questo senso. Dobbiamo ancora rilevare, poi, quanto al rappresentante dei coltivatori di piante da carta, introdotto nel Consiglio, che il Governo (e in questo caso il Ministro competente), per « coltivatore di piante da carta » deve intendere un coltivatore diretto e non uno dei soliti agrari che, stando a decine o centinaia di chilometri di distanza dalle piantagioni di pioppo, continua poi a pontificare in materia, determinando quegli squilibri della produzione agricola che costituiscono un peso grave per la situazione generale in cui versa l'agricoltura italiana, in

quanto molti terreni, specie irrigui, che potevano essere conservati alla loro normale produzione, sono diventati pioppeti nel momento in cui l'euforia poteva far presumere che larghi profitti sarebbero poi stati intascati dalla vendita degli alberi.

Ancora dobbiamo rilevare che il problema del controllo di questi enti non si esaurisce con la nomina del Consiglio di amministrazione, anche nella forma democratica che oggi stiamo per approvare. E che il problema del controllo sia di estrema importanza, tenendo conto della triste esperienza della vita pubblica italiana, lo dimostra la stesura dello stesso articolo 4, il quale, così come è congegnato, denuncia nei suoi stessi termini l'eventualità, l'ipotesi — deprecabile quanto si vuole, ma comunque considerata — di un futuro evento che noi vorremmo fosse meglio cautelato dalla stessa posizione che il Governo ha assunto in proposito.

Dice l'articolo 4 che il Ministro dell'industria e del commercio può con suo decreto sciogliere il Consiglio direttivo e nominare un commissario per la temporanea gestione dell'Ente, nei casi di gravi irregolarità riscontrate nella gestione dell'Ente medesimo e di impossibilità di funzionamento o di continuata inattività del Consiglio.

Penso che sia stata una cautela dettata dall'esperienza. Tuttavia deve preoccupare che nel momento in cui noi andiamo ad eliminare un ente corporativo, retto da un commissario, per determinare un primo passo di democratizzazione, abbiamo immediatamente davanti a noi, non dico lo spettro, ma quanto meno la prospettiva di una eventualità che non possiamo che deprecare.

Ecco perchè sul problema del controllo occorre non soltanto che l'Esecutivo sia più attento e tempestivo, ma anche che il Parlamento sia posto nelle condizioni di poter intervenire efficacemente, attraverso lo strumento indispensabile della relazione che il Governo deve presentare ad ogni scadenza di esercizio affinchè vengano espresse le varie posizioni, che sono poi posizioni politiche, e che in questa sede, anche esorbitando dallo stesso contenuto del disegno di legge, hanno già avuto un'eco non indifferente.

Signor Presidente, non entro nel merito dei problemi che sono stati sollevati per quanto riguarda l'Ente per la produzione della cellulosa e della carta, perchè ritengo che su questa questione non si possano esaurire, attraverso punzecchiature di parte o attraverso interventi marginali, argomenti che sono di fondo e di un peso veramente notevole.

È per questi motivi che, dando il nostro voto, formuliamo le riserve che abbiamo enunciato brevemente nel nostro dire e nello stesso tempo invitiamo il Governo ad essere più sensibile verso il Parlamento, che esso per necessità inderogabile deve porre tempestivamente nelle condizioni migliori per poter esprimere giudizi, pareri e prendere decisioni su materie di tanta importanza.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Roda. Ne ha facoltà.

* R O D A . Darò brevissimamente conto dell'astensione del mio Gruppo. Se noi votassimo « no » ...

N E N C I O N I . Dopo la tempesta, il sereno!

R O D Aquesto « no » verrebbe interpretato come una remora al tentativo, che è in atto, di sostituire quella ineffabile gestione commissariale dell'Ente con un — speriamolo! — decente Consiglio d'amministrazione. D'altra parte, il nostro « sì » verrebbe interpretato come un sanatoria al passato o, peggio, come un invito al neo-Consiglio d'amministrazione (al quale segnaliamo, come primo doveroso compito il riesame di tutte le passate gestioni commissariali e la denuncia di tutti gli eventuali responsabili di malversazioni, e senza timori reverenziali giacchè — mi risulta — commissario straordinario dell'Ente fu il segretario amministrativo della Democrazia cristiana nel periodo in cui l'onorevole Moro ne era il segretario politico, e questo potrebbe spiegare moltissime cose); il nostro « sì », dicevo, verrebbe interpretato come un tacito in-

vito al nuovo Consiglio d'amministrazione a continuare nel malandazzo amministrativo del passato, che tali e tante autorevolissime censure ha sollevato, purtroppo invano, prima fra tutte quella del primo magistrato della Repubblica, Luigi Einaudi, da me ricordato per il suo intervento nell'ormai lontano marzo 1956, per non parlare della Corte dei conti, in più occasioni intervenuta proprio a proposito della creazione di illecite ed illegali società commerciali, integralmente finanziate dall'Ente cellulosa. Alludo all'immobiliare SIBA ed alla SAT, rispettivamente amministrata dal dottor Renzo Bolaffi, direttore generale dell'Ente cellulosa, e dal cennato signor Renato Branzi, ex segretario amministrativo della Democrazia cristiana, commissario straordinario dell'Ente in parola.

È invece nostra speranza che, seguendo il giusto suggerimento della Corte dei conti, il Consiglio direttivo provveda subito a sciogliere le due società commerciali sopracitate e a restituire all'Ente piena sovranità nell'esplicazione dei suoi compiti di istituto.

Ed è per questo auspicio di moralizzazione piena, integrale ed assoluta dell'Ente cellulosa, che il nostro Gruppo si asterrà dal voto. Voglio però assicurare il collega Jannuzzi che io personalmente, facendomi parte diligente, invierò il testo del mio intervento di ieri — integralmente, senza modificare una sola sillaba o una sola interpunzione — al Procuratore generale della Repubblica di Roma perchè ne faccia oggetto, se possibile, di visione e (come mi auguro) di una successiva indagine di carattere penale.

Prima di finire, nel ringraziare l'amabile e sempre cortese sottosegretario senatore Oliva, vorrei aggiungere una considerazione. Non è certamente il luogo nè il momento di entrare in polemica sulle cifre, ma se il sottosegretario Oliva, con il quale ho condiviso i faticosi lavori della 5ª Commissione per anni ed anni, mi darà cinque minuti del suo tempo, mi farà carico di dimostrarli — ed egli sarà il primo ad esserne convinto — che ieri non ho fatto semplicemente opera di ripetizione di cifre del bilancio, ma ho chiosato il bilancio attraverso una do-

cumentazione che mi proveniva da fonte certamente sicura, non sospetta. Sarà mio incarico farle toccare con mano, onorevole Sottosegretario, quanto fossero giuste le mie critiche di ieri. Ho un solo rammarico; e cioè che il tempo consentitomi, e soprattutto la benevolenza dei colleghi, che è stata così larga, non mi abbiano permesso di dire il restante, poichè il restante è ottanta volte quello che ho detto ieri.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (1175)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piovano, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Granata, Romano, Perna, Scarpino, Salati e Ariella Farneti. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario :

« Il Senato,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, entro il termine del 31 dicembre 1965, un disegno di legge per la riforma organica degli ordinamenti amministrativi della scuola italiana, che ne assicuri la più larga e sostanziale rispondenza ai principi di democrazia sanciti dalla Costituzione. In tale disegno di legge sarà contemplata anche la riforma degli organismi consultivi e de-

liberativi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di parlare.

P I O V A N O . Qualche collega, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si è stupito e dispiaciuto del fatto che da parte nostra si sia chiesta la rimesione in Aula di questo provvedimento. Come, ci si è detto, voi volete farci discutere in Assemblea una leggina, il cui contenuto è di portata limitata, ovvia, scontata?! Sono state levate alte meraviglie, che erano un po' anche una sommessa protesta.

In effetti — non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — il disegno di legge si presenta con le caratteristiche dimesse del più elementare senso comune. E se la questione fosse veramente solo quella che appare alla prima lettura, ci sarebbe da rammaricarsi di abusare del tempo di questo Consesso.

Ma in realtà, a nostro giudizio, la leggina contiene implicazioni di ben altro peso, e può provocare conseguenze che fortemente ci preoccupano. Noi temiamo infatti che con questa leggina si pongano le premesse per un ennesimo rinvio della riforma della scuola in un punto essenziale: la sua vita democratica. Temiamo che si tratti di uno dei molti provvedimenti improntati allo spirito di cui parla il libro « Il Gattopardo »: innovare per conservare.

Certo, le ragioni per cui è stata presentata questa legge sono esposte con chiarezza, e di per sè non sollevano obiezioni di fondo. La relazione si richiama a uno stato di cose ben noto, e cioè al fatto che con la creazione della scuola media dell'obbligo ha preso fisionomia autonoma e unitaria un nuovo ordine scolastico, forte di 45 mila unità. Questi 45 mila insegnanti, allo stato attuale della legislazione vigente, non potrebbero votare per la seconda Sezione, nella quale peraltro è giusto che siano rappresentati: bisogna pertanto assicurare loro l'esercizio di questo diritto. È una tesi giusta, che certo non saremo noi a contestare. Si sono anche date delle motivazioni ragionevoli, anche se non del tutto convincenti, per giustificare la fret-

ta con cui si vuole varare il provvedimento. Il relatore, senatore Baldini, assume come tesi di fondo la necessità che le elezioni abbiano luogo durante il periodo normale delle lezioni nell'anno scolastico 1965-66; e poiché il Consiglio superiore, anche se composto di tre Sezioni, è organo unitario, non sarebbe ammissibile far luogo all'elezione della prima e della terza Sezione senza contemporaneamente provvedere anche a quella della seconda Sezione. Anche su questo assunto, in linea di massima, concordiamo. E per soprammercato, il relatore ci ha anche dato assicurazioni sui limiti di tempo e di significato di questa legge, garantendoci che « il provvedimento ha carattere transitorio, in attesa delle nuove proposte di legge riguardanti la nuova struttura, compiti e finalità del Consiglio superiore ».

Stando quindi alla lettera di queste dichiarazioni, se il problema fosse realmente

solo nei termini in cui viene presentato dalla relazione, noi non avremmo avuto alcuna difficoltà ad accettare un dibattito ristretto ad un'aula meno solenne di questa. In fondo, la questione non è nuova per il nostro Gruppo: noi abbiamo già dato in varie occasioni il nostro contributo all'elaborazione delle norme che presiedono al funzionamento degli organi consultivi del Ministero della pubblica istruzione. L'abbiamo dato nel lontano 1947, quando, dopo il periodo fascista che aveva interrotto il funzionamento di questi organi, si trattò di ripristinarli. L'abbiamo dato ancora dieci anni dopo, nel 1957, presentando alla Camera un disegno di legge (esattamente la proposta Natta-Lozza, che portava il n. 784), che fu discusso insieme ad altro analogo disegno di legge che era stato presentato dal Governo. In tutto il tribolatosissimo *iter* di queste norme noi fummo sempre presenti ed attivi.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P I O V A N O) . Il disegno di legge d'iniziativa governativa fu presentato alla Camera il 4 gennaio 1954; la discussione fu iniziata nel gennaio 1955, e ripresa nel 1957 in abbinamento con la nostra proposta; e, a prova della nostra buona volontà di seguire con diligenza e con favore questa discussione, ricorderò che il relatore alla Camera fu l'indimenticabile compagno Concetto Marchesi, che presentò sull'argomento una relazione che credo costituisca l'ultima sua fatica di parlamentare. Si può ben dire quindi che noi comunisti abbiamo portato in passato, non meno di chiunque altro, copia di argomenti e di lavoro perchè queste norme fossero le più chiare possibile. Ricorderò in particolare che nelle sedute che si svolsero dal 23 gennaio al 17 luglio 1957, noi presentammo tutta una serie di proposte circa l'estensione delle competenze dell'adunanza plenaria per quanto riguarda i programmi d'insegnamento e di esame, circa la necessi-

tà di rendere obbligatori, anche se non vincolanti, i suoi pareri, e di estenderli alla struttura degli esami, al calendario scolastico, ai concorsi a cattedre, allo stato giuridico ed economico del personale insegnante. Ci battemmo perchè la presidenza delle sezioni non universitarie fosse affidata ad un membro delle stesse sezioni e non ad un professore universitario che vi era sostanzialmente estraneo; suggerimmo di portare da 2 a 4 i rappresentanti dei capi di istituto, da 6 ad 8 i rappresentanti dei professori, e di aggiungere un insegnante tecnico-pratico; e partecipammo con particolare passione al dibattito che si svolse sul meccanismo delle elezioni. In quella sede noi auspicavamo, come è noto, che tutte le elezioni per la scuola media, per le elementari e per l'università, si svolgessero col sistema diretto: la nostra tesi fu accolta solo per quanto riguarda la scuola media, ma per le scuole elementari fu mantenuto, malgrado le nostre proteste,

il sistema delle elezioni di primo e secondo grado.

Credo che tutta questa attività testimoni con quanta passione noi abbiamo seguito questo argomento, e dimostri a sufficienza che non siamo affatto ostili a questo istituto dei Corpi consultivi, che tende a riconoscere già fin d'ora al mondo della scuola un minimo di rappresentatività nell'ambito del Ministero: e ogni provvedimento inteso ad assicurarne il più efficiente funzionamento non potrà non trovare il nostro consenso.

Ma ben altro è l'aspetto della questione che ci preoccupa: il pericolo al quale accennavo all'inizio, che questa legge costituisca un pretesto per un ennesimo rinvio di un problema ben più generale, e cioè che con essa si tenda a soprassedere per altri quattro anni non solo alla riforma del Consiglio superiore, ma anche all'emanazione di norme su tutta la questione della vita democratica nella scuola italiana.

Certo, il Governo assicura il contrario e afferma nella relazione che « con ciò non si vuole menomamente interferire sulla progettata riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione proposta dalla Commissione d'indagine » e delinea addirittura alcuni orientamenti generali per questa riforma. Di questo io do atto; senonchè, di fronte a queste buone intenzioni, stanno alcune realtà alle quali non possiamo non guardare con legittima apprensione.

Occorre esaminare questo provvedimento nel contesto del momento politico in cui ci troviamo, e che è particolarmente delicato per quanto concerne la politica scolastica. Noi ci siamo battuti per molto tempo, anche in quest'Aula, per contrastare il piano che passa sotto il nome del ministro Gui, per additarne certi limiti, per tentare di avviare un discorso tendente a migliorarlo; ma oggi ci troviamo, paradossalmente, nella condizione di chi, dopo aver esercitato un'azione di critica serrata e sistematica, corre il rischio di veder sfumare perfino l'oggetto di quella polemica. Noi abbiamo cioè l'impressione di trovarci in una fase in cui sia ormai avviato a liquidazione quel piano Gui, contro il quale ci siamo tenacemente battuti indicandone le deficienze, ma che costi-

tuiva pur sempre un piano, un atto di programmazione, un'indicazione politica, e al posto del quale oggi sembra non rimanere altro che il vuoto, o meglio l'arbitrio dell'Esecutivo.

Ricavo questa impressione da alcuni fatti quanto mai eloquenti: dal bilancio della Pubblica istruzione, che quest'anno prevede una riduzione cospicua dei finanziamenti del piano; dal sistematico ostruzionismo a qualsiasi discussione globale del piano in Parlamento; dal fatto che viene rinviato ancora una volta alla fine dell'anno il termine per la presentazione dei disegni di legge che dovrebbero dar vita al piano. Al Parlamento sono pervenuti per ora soltanto quelli sulla scuola materna statale e sull'università, ed è chiaro ormai che il Governo vien presentando questi disegni di legge secondo calcoli di mera opportunità, senz'altro ordine e senz'altra logica che lo stato della loro preparazione e il volere dell'Esecutivo.

Eppure di fronte a questa stasi cronica abbiamo delle necessità che premono in modo sempre più impellente. Noi abbiamo oggi una scuola materna che è assistenziale e non educativa; una scuola elementare che è rimasta ai programmi del 1955, già allora giudicati insufficienti; una scuola media pedagogicamente dissociata, e sprovvista di ogni carattere di integralità; una scuola superiore irrigidita in gerarchie di valori, che sono gerarchie di interessi e pregiudizi di classe. Vediamo che non è per nulla attuato concretamente il diritto allo studio, che continua a essere sacrificato alle esigenze di bilancio. Assistiamo a un enorme ritardo nello sviluppo dell'edilizia scolastica. Vediamo che la nuova legge sull'università dà luogo ad un coro di proteste; ed è in questo campo così incolto e disordinato che sboccia il fiore di questo provvedimento. Fiore o qualche altra cosa?

R U S S O . Un fiorellino...

P I O V A N O . Non vorrei che fosse invece un fungo, e di quelli non commestibili. Noi vogliamo perciò prendere spunto da questa discussione per richiamare il Governo al rispetto degli impegni che furono so-

lennemente assunti, e consacrati dalla legge. Una proposta che riguardi il riordino degli ordinamenti amministrativi della pubblica istruzione, il Governo è impegnato a presentarla entro il 31 dicembre 1965. Sembra questo un termine troppo breve? Ma è quello previsto da una legge, che è già stata prorogata di sei mesi: il primo termine era il 30 giugno di quest'anno. Intende il Governo rispettare questo termine? E, se sì, che bisogno ha di anticipare la riforma generale con questa insignificante leggina? È forse la elaborazione di quella riforma un'opera troppo difficile? Noi abbiamo cercato di dimostrare che non lo è; e per facilitare l'iniziativa, per togliere anche ogni più vago sospetto che si voglia da parte nostra adottare una tattica dilatoria, ho l'onore di annunciare che proprio in questi giorni il Gruppo comunista presenta alla Camera una proposta di legge « della democrazia e degli organi della democrazia e della direzione nelle scuole primarie e secondarie e nei consigli scolastici ». Se questo lavoro non indifferente è stato possibile compierlo con le modeste forze di un gruppo di parlamentari, ritengo che dovrebbe essere molto più facilmente fattibile ad un Governo che ha un apparato, dei consulenti, delle segreterie con i relativi appannaggi.

La nostra proposta di legge prevede che in ogni scuola primaria sia costituito un comitato di direzione; che in ogni scuola secondaria sia costituito un comitato di presidenza; che tutti questi comitati siano elettivi e con compiti non solo consultivi, ma di governo della scuola. Vi si prevede che le cariche siano elettive: il preside dovrà essere un professore di ruolo che all'inizio dell'anno viene eletto o rieletto dal collegio dei professori. Vogliamo abolire i circoli didattici, vogliamo istituire i comitati dei genitori, i comitati studenteschi. È prevista un'assemblea generale di questi comitati. Si istituiscono consigli scolastici a livello comunale, provinciale e regionale, che durino in carica quattro anni e raggruppino i rappresentanti del personale della scuola, degli enti locali, delle famiglie, l'autorità sanitaria, i sindacati e così via.

E a livello nazionale? Abbiamo anche qui delle proposte, che non illustro per esigenze

di brevità; ma per quanto si riferisce esplicitamente al Consiglio superiore, devo anticipare che siamo in posizione notevolmente critica. Il Consiglio superiore, così come è oggi costituito e come funziona, non ci soddisfa. A nostro giudizio, questo organo necessita non solo di ritocchi marginali che riguardino il numero dei membri o la collocazione e il peso delle categorie che partecipano alle elezioni, o i metodi delle operazioni elettorali, ma anche e soprattutto di innovazioni radicali nella struttura, nelle funzioni e nelle competenze.

Vorrei citare qualche esempio. Possiamo veramente considerare rappresentativo il Consiglio superiore per quanto riguarda quel vastissimo settore della nostra scuola che è costituito dagli insegnanti delle scuole elementari? Noi, già nel 1957, abbiamo sottolineato l'inadeguatezza, la non congruità del sistema elettorale vigente per questa sezione; e oggi siamo confortati dalla adesione degli organi sindacali dei maestri, in particolare del Sindacato nazionale autonomo scuola elementare (SNASE), il quale lamenta che le elezioni di secondo grado limitino, per loro natura, il valore democratico della consultazione, perchè impongono che il rapporto tra eletto ed elettore passi attraverso la mediazione di un « grande elettore », cui è affidato un mandato fiduciario. Questo sistema può provocare distorsioni nella espressione del voto, sulla base di pressioni locali più o meno lecite o di suggestioni paternalistiche. Si può, con questo sistema, oltre che porre pesanti ipoteche di gruppi di potere, provocare anche notevoli dispersioni di voti, che danneggiano in particolare quegli insegnanti che non sono organizzati in gruppi sufficientemente forti. Ad esempio, il solo fatto che la presentazione di una lista in ogni provincia richiede la raccolta di un notevole numero di firme di presentatori, costituisce di per sé una difficoltà tecnica assai seria, e anche una manifestazione esplicita di voto che può non essere gradita e, in certe circostanze, può anche dar luogo a rinuncia ad esercitare il diritto. Del resto, se i maestri sono considerati maturi per votare direttamente il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di assistenza magistrale, non si vede perchè non debbano essere con-

siderati maturi per votare in via diretta anche i loro rappresentanti nel Consiglio superiore.

Vi è poi anche qualche altro rilievo da fare sulle procedure che sono in atto in questo organismo. Molte volte si sentono critiche in questa direzione. Per citare un caso concreto, io ebbi già nel giugno scorso a rivolgere un'interpellanza all'onorevole Ministro per conoscere come erano andate le cose in occasione di una complessa e poco chiara questione riguardante la cattedra di storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici nell'università di Cagliari: questione in merito alla quale ogni membro del Senato è ampiamente edotto, perchè un professore membro della Commissione giudicatrice ha largamente distribuito una sua documentazione che fornisce una versione dei fatti che, se dovesse risultare autentica, sarebbe veramente tutt'altro che edificante. È in occasione di questa interpellanza che io, tra l'altro, mi sono anche permesso di chiedere se non ritenga il Ministro di predisporre apposita norma affinché nel Consiglio superiore della pubblica istruzione sia vietata, almeno per l'avvenire, l'elezione di membri legati da rapporti di parentela, in modo che non si ripeta il fenomeno di due fratelli, docenti nella stessa università, che siano contemporaneamente membri della prima sezione del Consiglio superiore stesso.

Ma al di là di queste osservazioni, noi siamo dell'opinione che non sia sufficiente la sola riforma del Consiglio superiore per assicurare alla nostra scuola condizioni di vita democratica; occorrono provvedimenti di ben più ampia portata. La riforma deve investire tutte le strutture amministrative della scuola italiana, nel senso di introdurre a tutti i livelli, dalla scuola materna all'università, un nuovo costume di dignità civica nel corpo insegnante, di comprensione reciproca e di collaborazione responsabile tra docenti e famiglie; deve creare le condizioni perchè la scuola diventi, almeno nei gradi superiori, una palestra di democrazia per le giovani generazioni.

Oggi il Consiglio superiore non è organo autenticamente democratico, perchè democratico non è il corpo di cui è espressione.

Oggi la scuola italiana, malgrado gli sforzi di singoli docenti, rimane nel suo complesso un organismo burocratizzato nell'amministrazione, autoritario nella gerarchia, dogmatico nei metodi educativi. Questo stato di cose ha cause assai remote: la nostra scuola, lamenta giustamente la Commissione di indagine, è nata, oltre un secolo fa, sulla base di una scelta politica che andò nella direzione di una completa centralizzazione dell'amministrazione; un minimo di autonomia fu riconosciuto solamente alle università; ma in tutte le altre scuole prevalse il concetto sabauda della subordinazione assoluta del corpo insegnante alla burocrazia ministeriale.

I regolamenti stessi che informano oggi la vita degli istituti medi e superiori e definiscono lo stato giuridico degli insegnanti hanno oltre 40 anni, risalgono al 1924, e sono ispirati alla mentalità e al costume del regime fascista.

Da ogni parte si levano da tempo fiere proteste contro queste strutture arcaiche, inadeguate, antidemocratiche, incompatibili con la nostra moderna società: ma, mentre tutti concordano sulla necessità di rinnovarle, nei fatti però entro questa impalcatura sabaudofascistica viene conservata, ed anzi si pretende di farci rientrare la vita della scuola del nostro tempo.

La radice essenziale di questa contraddizione non sta in una carenza di conoscenze, ma in un difetto di volontà politica. I dati del problema, infatti, e le indicazioni per risolverlo, non mancano affatto. C'è, e dovrebbe far testo per tutti, la relazione della Commissione di indagine. Questa relazione denuncia con tutta chiarezza l'assurdità di queste strutture amministrative, che portano ad una mutua incomprensione e talvolta ad una reciproca diffidenza tra scuola ed amministrazione; sottolinea il danno della distinzione tra i non insegnanti che amministrano e gli insegnanti che vengono amministrati; mette in guardia contro il pericolo di paralisi dell'apparato amministrativo, dovuta all'incremento della massa studentesca e del corpo insegnante (siamo ormai a 10 milioni di alunni e a mezzo milione di insegnanti). La relazione ammonisce a tutte lettere che « una più ampia artico-

lazione delle autonomie scolastiche a tutti i livelli non solo risponde ad una necessità di democratizzazione e di ammodernamento, ma costituisce una insopprimibile esigenza di funzionalità e di efficienza di tutta l'istruzione». E aggiunge che « l'amministrazione dovrà qualitativamente trasformarsi, per mettersi rapidamente in grado di adempiere alle nuove ed importanti funzioni che le saranno assegnate, anche in connessione con il reclutamento e l'aggiornamento degli insegnanti». E conclude: « L'amministrazione scolastica dovrà divenire sempre più strumento idoneo, coordinatore e stimolatore della programmazione scolastica, considerata nel più ampio quadro della programmazione economica nazionale. Ma, per far questo, l'amministrazione dovrà diversamente strutturarsi, assumendo una nuova mentalità ».

Il Governo ha ritenuto in passato di rispondere a questa esigenza, decentrando alcune funzioni del Ministero ai provveditori. Ma sappiamo tutti che si è trattato di una mera operazione burocratica, non di un vero decentramento democratico. Per cui i risultati sono stati ben magri. Lo constata anche la Commissione di indagine: « sembra pertanto necessario adottare, nell'ambito dell'amministrazione ad ogni modo decentrata, provvedimenti che favoriscano la diretta assunzione di responsabilità da parte degli insegnanti nel funzionamento degli organi amministrativi ». Ed indica questi provvedimenti: riforma del Consiglio scolastico provinciale; democratizzazione dei consigli di amministrazione degli istituti tecnici; costituzione del Consiglio di direzione presso le direzioni didattiche. Per quanto riguarda la questione che oggi particolarmente ci interessa, la Commissione d'indagine prospetta come indispensabile « la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione (Sezioni 2ª e 3ª) nella competenza e nella composizione; la prima può essere estesa a compiti di iniziativa per lo studio e l'elaborazione di proposte intorno a questioni scolastiche particolari e generali; la seconda va notevolmente allargata, sia in considerazione del rilevante aumento del corpo insegnante, sia per la crescente diversificazione dei tipi

di scuola, che dovranno essere tutti adeguatamente rappresentati ».

Inoltre la Commissione suggerisce che, per quanto concerne la parte del Consiglio superiore di nomina del Ministro, la metà almeno di essa sia costituita da insegnanti e da esperti scolastici estranei all'amministrazione; ed auspica che la presidenza delle Sezioni 2ª e 3ª appartenga a componenti delle rispettive Sezioni.

In stretta connessione con questi concetti, la Commissione d'indagine insiste anche sulla necessità di riformare i contenuti educativi della nostra scuola, i quali « hanno due caratteristiche principali: quella di essere quasi sempre analiticamente preordinati dall'alto e dal centro, per cui alla scuola non resta che realizzarli, e quella di limitarsi alla trasmissione della cultura intellettuale ». E chiude con la proposta di coordinare i centri didattici nazionali in un istituto nazionale di ricerca pedagogica.

Ora, in che modo il Ministro recepisce le proposte della Commissione d'indagine? Pare a me che finora, almeno per quanto se ne legge nella relazione sullo stato della pubblica istruzione e sulle linee direttive del piano di sviluppo, si tenda alquanto a smorzare il contenuto innovatore delle proposte della Commissione. Questo, a mio avviso, è il senso di quel mettere avanti il parere non del tutto favorevole del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che prospetta parecchi limiti e, molto cautelosamente, osserva che « i criteri della libertà e dell'autonomia, che nessuno vuole sottovalutare e disconoscere, vanno armonizzati in un ben inteso sistema, senza perdere di vista il concetto dell'unità organica ».

Nessuno, evidentemente, si sogna di mettere in forse questa « unità organica ». Credo quindi che il Ministro potrebbe tranquillamente passare all'attuazione, quanto meno, di quelle indicazioni che sono state prospettate nella sua relazione. E invece il Ministro è ancora fermo. Come mai?

Gli obiettivi che il Ministro pone a se stesso nella sua relazione sono, come è noto, i seguenti. Per quanto riguarda le direzioni e le presidenze delle scuole elementari e medie, creare dei consigli di docenti che « affianchi-

no » il singolo dirigente dell'istituto. Favorire la partecipazione di rappresentanti delle famiglie nei consigli di amministrazione degli istituti professionali e tecnici. Riformare i consigli provinciali scolastici. Creare organi similari, regionali o interprovinciali, che « affianchino » gli uffici scolastici. Questa dizione, « affiancare », non è per nulla chiara. Si può « affiancare » un capo d'istituto in molti modi: lo si può fare partecipando con lui alla direzione effettiva, al governo della scuola; ma anche al modo dei bidelli e degli inservienti, e cioè scopando i corridoi e vendendo panini ai ragazzi. Vorrà precisarci il Ministro che cosa significhi nel suo pensiero il termine « affiancare »?

Per quanto riguarda in modo particolare l'organo di cui ci stiamo occupando, dice la relazione che il Ministro si propone « la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sia per quanto riguarda la composizione, anche in relazione alla presenza di nuovi o rinnovati ordini di scuola, sia per quanto riguarda le competenze ».

Ora, se questo fosse il programma su cui siamo chiamati a discutere, anche se non è il nostro, anche se non ci soddisfa certo al 100 per cento, lo saluteremmo con piacere, considerandolo, quanto meno, un utile inizio di dibattito. Ma la data di questo dibattito finora non è mai stata indicata. Oggi siamo al 21 ottobre; sappiamo che il Parlamento lavorerà con un certo ritmo, che ci saranno certe pause imposte da certe scadenze. Rispetterà o non rispetterà il Governo il termine del 31 dicembre che è stato indicato dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073?

A nostro giudizio quel termine è perentorio: non solo perchè lo ha fissato una legge, ma anche perchè i problemi della democrazia nella scuola non possono più attendere. Senza avere la pretesa di risolverli oggi, in questa discussione, dobbiamo pure indicare almeno certi principi ai quali noi comunisti, e non noi soli, ci ispiriamo.

Anzitutto, noi pensiamo che la riforma degli ordinamenti della scuola italiana debba essere coerente con la nostra concezione dello Stato democratico, con le sue istituzioni, con i principi di libertà che sono consacrati nella Costituzione repubblicana. Di conse-

guenza riteniamo che la riforma debba partire da un netto rifiuto della concezione autoritaria dello Stato, che sopravvive tuttora nella gerarchia scolastica e nei metodi di insegnamento, troppo spesso dogmatici. Dovrebbe essere chiaro però che, mentre si rivendica per la scuola una sempre più libera autonomia, non s'intende con questo affermare alcunchè di anarchico o di individualistico; in realtà libertà e autonomia della scuola devono andare in direzione di una maggiore e meglio precisata responsabilità di ogni insegnante, di ogni genitore, di ogni alunno; di una più concreta e meglio definita collegialità del lavoro scolastico. Non riteniamo affatto che si debba considerare diminuito il prestigio di un direttore didattico, di un capo d'istituto, se la loro azione dovrà calarsi in un organo democratico cui rendere conto e nel quale svolgere compiti che non consistono solo nel dare ordini e nel controllarne l'esecuzione, ma che possono comportare anche la necessità di suscitare un dibattito democratico, in cui si può anche correre il rischio di essere messi in minoranza.

Riteniamo ancora che libertà ed autonomia della scuola comportino anche l'autonomia amministrativa della totalità delle scuole, e non solo di alcune. Riteniamo che richiedano parimenti il riconoscimento delle rappresentanze dei genitori e degli studenti. I circoli studenteschi, che troppe volte sono « tollerati » come sfogatoi dell'esuberanza giovanile e sottoposti nelle loro iniziative ad una serie di censure più o meno paternalistiche, che oggi forse non usano più neanche nei conventi delle suore, sono organismi che a nostro giudizio dovrebbero entrare nella vita della scuola con pieno diritto e con competenze ben precise.

E da ultimo (ma la questione non è certo ultima per importanza) riteniamo che, per dar luogo ad una scuola veramente libera, debba essere assicurata sul serio la libertà e l'autonomia di tutti gli insegnanti. Alludo al gravissimo problema del reclutamento e della preparazione del personale. Come può oggi un supplente avere all'interno della scuola una posizione di reale indipendenza? Il supplente è costretto a pensare prima di tutto

a difendere il suo pane, il quale gli può essere tolto *ad nutum*, come si licenzia una sguattera assunta a ore. « Libertà » e « democrazia » in certe scuole, per certi supplenti, sono termini che hanno lo stesso suono beffardo che possono avere per gli operai di certe grandi industrie italiane.

E non illudiamoci, onorevoli colleghi, che si risolva questa questione con proposte di legge del genere della famosa, o famigerata, 426, presentata come la sanatoria delle ansie e delle attese di decine di migliaia di insegnanti non di ruolo, che certo dal meccanismo contemplato da questa legge non potranno essere che in gran parte delusi.

Queste sono le ragioni per le quali noi riteniamo che sia giunto il momento di una vera riforma democratica della nostra scuola. Non siamo i soli: la richiesta viene un po' da tutte le parti. L'ultimo incontro tra insegnanti al quale ho avuto il piacere di partecipare, e nel quale si mise a fuoco questa questione, è stato il convegno « Scuola e società », promosso dal Centro di informazioni di Verona in collaborazione con alcune riviste scolastiche, e tenutosi il 28 e il 29 giugno a Milano. In quella sede fu votato da uomini di ogni parte politica un ordine del giorno conclusivo che auspicava ...

A L B A R E L L O . Il direttore di questo istituto di Verona lo hanno mandato a Campobasso. Siccome era un'organizzazione abbastanza laica i dirigenti hanno pensato di mandarlo a Campobasso.

P I O V A N O . Comunque, la firma di questo direttore figura accanto a quella di rappresentanti di ogni parte politica, compresa quella da cui forse è venuto il trasferimento. Quell'ordine del giorno conclude constatando che « una sostanziale convergenza si è potuta verificare sul tema dell'autogoverno, nella richiesta di far partecipare l'intera comunità, e soprattutto il personale docente e la popolazione studentesca, della direzione della scuola, attraverso il riconoscimento di larghe autonomie in materia pedagogico-didattica e di programmi, e con la definitiva liquidazione di una direzione burocratico-amministrativa che paralizza ogni iniziativa di base, ogni sperimentazio-

ne, ogni dialettica delle idee e ogni effettiva libertà d'insegnamento ».

Noi chiediamo che il Governo si metta finalmente su questa strada o consenta almeno al Parlamento — e voi capite le amare implicazioni politiche di questa mia espressione — di discutere queste questioni.

A questo punto occorre però dare risposta ad un'obiezione facilmente prevedibile: quella che si richiama ad una supposta contraddizione tra il tempo considerevole che occorre per predisporre le grandi riforme, e l'urgenza di taluni ritocchi marginali a effetto immediato. Se voi comunisti — ci si dirà certamente — pretendete di far luogo, preliminarmente, all'esame di questioni così ampie e complesse, quando mai, in concreto, si potranno fare le elezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione?

Io affermo che non c'è affatto contraddizione tra il discutere le grandi riforme — e in particolare quella per la democrazia nella scuola, che fra l'altro ha il vantaggio di non richiedere oneri finanziari insormontabili — e il varare un provvedimento tanto modesto come l'attuale. Se c'è la necessaria buona volontà politica, queste elezioni si possono tranquillamente tenere nel corso del 1966. Basta che il Governo mantenga quegli impegni che ha solennemente dichiarato di assumersi nel 1962, ritenendoli evidentemente di possibile attuazione, e che ha più volte riconfermato anche di recente.

In proposito, vorrei richiamarmi a un punto della relazione Baldini, che mi sembra particolarmente probante per la nostra tesi.

Il collega Baldini si pone giustamente il problema di ciò che succederebbe se questa legge non venisse sollecitamente approvata. Ed è proprio lui a dirci che, di fatto, non succederebbe nulla di particolarmente preoccupante, perchè in pratica — leggo dalla relazione — « qualora il disegno di legge attualmente all'esame del Senato non venisse approvato o se ne ritardasse l'iter, l'unica conseguenza che ne deriverebbe non sarebbe — come qualcuno potrebbe erroneamente ritenere — quella di far cessare l'attività dell'organo alla scadenza del corrente quadriennio 1962-1966, ma soltanto quella di prorogare a tempo indeterminato la durata in carica de-

gli attuali Consiglieri, impedendo il democratico rinnovo delle cariche elettive e, insieme, la possibilità della scuola media di designare i propri rappresentanti ».

Ebbene: se il Governo rispetta gli impegni di legge, se riconferma e attua il suo stesso piano di sviluppo per la scuola, e lo fa nei termini che ha più volte dichiarato di accettare, il Parlamento potrebbe, con un minimo di buona volontà, venire a capo di queste questioni entro il primo semestre del 1966; e io credo che ogni insegnante italiano sopporterebbe con facilità l'ipotesi che si debba soprassedere al rinnovo del Consiglio superiore della pubblica istruzione per altri sei mesi o magari per un anno, se come contropartita gli si presentasse, al momento del rinnovo, quella prospettiva più vasta, di ben più sostanziale vita democratica, che mi sono sforzato di illustrare.

Pertanto, nel dichiarare che noi voteremo contro questo disegno di legge, il cui concreto significato è di rinvio all'indefinito di ogni vera riforma, teniamo a sottolineare che questo nostro voto contrario significa voto favorevole alla costruzione di una nuova democrazia nella scuola italiana. Si tratta di un'esigenza così urgente e drammatica, che nemmeno la maggioranza governativa ha il coraggio di negarla apertamente, e cerca di nascondere le proprie responsabilità e inadempienze con l'espedito di questa legge.

Ben altro è ciò che occorre alla scuola, ben altro è ciò che si attendono insegnanti e studenti. Per parte nostra, il risultato che ci attendiamo dalla riforma dei corpi consultivi della pubblica istruzione, o meglio dalle istanze democratiche che dovranno sostituirli con ben maggiori competenze ed attribuzioni, è che questi corpi non siano più organi « affiancatori » della burocrazia, con funzioni di mera copertura formale delle decisioni ministeriali, ma assumano i caratteri di organi qualificati per pienamente e degnamente rappresentare il mondo della scuola, investiti anche di poteri decisionali.

Essi devono costituire il vertice di una vasta piramide democratica, che abbia per base tutta la scuola italiana, rinnovata nei suoi contenuti educativi e nelle sue strutture in-

terne secondo lo spirito della Costituzione; una scuola moderna e democratica che costituisca nella nostra vita nazionale un centro propulsore di educazione civile e di progresso culturale, come imperiosamente esige lo sviluppo della nostra società.

Questo il significato e lo spirito dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, nonché del nostro voto di oggi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morabito. Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non mi propongo di fare un grande discorso, ma soltanto di esprimere il giudizio dei senatori del Partito socialista italiano su questo disegno di legge che riguarda un organo delicato qual è il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il compagno onorevole Piovano ha fatto un bel discorso, ha messo in evidenza tutti i fiori del suo giardino, che credo siano anche i fiori del nostro giardino, ma tra noi c'è una differenza: che cioè egli vuole coglierli con una tagliatrice meccanica tutti in una volta, mentre noi ci accontentiamo di procedere fiore per fiore.

A L B A R E L L O . Allora la politica dei cento fiori!

M O R A B I T O . Bada che io sono quello delle 50 bastonate.

Il senatore Piovano ha espresso ancora una volta scetticismo e sfiducia in questo Governo di centro-sinistra, ed ha negato la validità di quanto questo Governo ha fatto, può fare o si propone di fare. Certo, noi siamo responsabili della politica scolastica e fino a quando siederemo sulla stessa diligenza del centro-sinistra è ovvio che avremo fiducia nell'attuazione di quanto contenuto nei dibattiti di Villa Madama, precipuamente per quel che riguarda il programma che è stato pattuito in ordine ai problemi scolastici che il collega Piovano ha diligentemente e razionalmente esposto.

Noi del Gruppo socialista quindi esprimiamo giudizio positivo su questo disegno di legge che serve a colmare un vuoto venutosi a creare con l'attuazione della legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 che istituiva la scuola dell'obbligo. Infatti, 45 mila docenti della vecchia scuola media e dell'ex scuola professionale verrebbero privati della rappresentanza in seno al Consiglio superiore presso la seconda sezione. Del resto il provvedimento ha carattere provvisorio in attesa della riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione che, come è scritto nella relazione della Commissione d'indagine sulla scuola, condivisa dal Ministro, in conseguenza della riforma dell'università deve assumere una funzione più incisiva nella vita della scuola.

Sarebbe un errore imperdonabile lasciare privo di rappresentanti questo nuovo corpo di docenti medi che deve curare il progredire della tanto discussa scuola media dell'obbligo ai suoi primi anni di vita e sarebbe anche una prova di immaturità democratica che noi socialisti, che abbiamo sempre considerato in primo piano il problema della democratizzazione della scuola, non potremmo perdonarci.

Devo ricordare che, tra i compiti del Consiglio superiore, c'è anche la decisione dell'esame che devono sostenere al termine del ciclo gli alunni della scuola media: se è esame di Stato, se i professori devono essere esterni, se i professori devono essere interni. In questo giudizio devono partecipare, è ovvio, quelli che vivono ed alimentano la scuola media. Sarebbe un errore incalcolabile attardarsi per mesi, non approvando subito questo provvedimento di legge, perchè invero non si saprebbe a quale degli ordini collocare i docenti della scuola dell'obbligo: se all'ordine medio, classico, scientifico, magistrale o a quello tecnico professionale. Infatti, per legge, non è possibile procedere a votazione di una sezione separatamente dalla votazione per le altre due. E anche per legge esiste un principio in base al quale coloro che sono nominati ad un ufficio, ancorchè sia trascorso il termine previsto, rimangono in carica sino all'insediamento dei successori.

Ora se non approvassimo questo disegno di legge, il compagno Piovano dice che non succederebbe niente e che anzi il Ministro sarebbe costretto ad essere più sollecito. No, caro Piovano, perchè nell'attuazione dei piani, dei programmi, bisogna tener conto che ci possono essere dei contrasti perchè tu sai che la politica è l'arte del possibile e che in ogni formazione politica, in ogni coalizione di partiti, oltre alle opposizioni esterne bisogna superare anche le opposizioni interne. E così, non tenendo conto di queste forze — che possono essere oscure o palesi — potremmo procrastinare l'attuazione della riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione e mantenerne fuori gli interessati, a tempo indeterminato, fino al 1970 e più. (*Interruzione del senatore Piovano*). No, collega Piovano, abbiamo fiducia e prudenza e sappiamo di essere capaci di intendere e di volere; ma abbiamo fiducia in qualche cosa che ti dirò più tardi. Io mi ero impegnato con la Presidenza di concludere il mio intervento entro dieci minuti e mantengo il mio impegno. Nel concludere questo mio modesto intervento, voglio informarmi a quanto assume Pitagora, che cioè due cose avvicinano l'uomo alla divinità: l'amore per il bene pubblico e l'amore per la libertà. Ebbene, informandomi a questi principi, sono lieto di dichiarare che il mio Gruppo voterà a favore di questo disegno di legge di iniziativa governativa. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il collega Piovano iniziando il suo intervento ha trovato strano che i colleghi della maggioranza si siano stupiti della richiesta di rimessione in Aula presentata dal Gruppo comunista per un provvedimento di portata così ristretta qual è quello che stiamo esaminando. In realtà il nostro stupore è perfettamente legittimo, perchè chi non vede dietro al provvedimento le intenzioni maliziose che vi hanno visto il collega Piovano e la sua parte, ha trovato — nè po-

teva essere diversamente — del tutto fuori luogo questa volontà di ritardare l'approvazione di un disegno di legge che è strettamente necessario per il corretto funzionamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Anche i colleghi comunisti hanno riconosciuto, per bocca del collega Piovano, che in effetti il provvedimento in esame risponde ad una reale necessità, però hanno voluto approfittare della sua discussione per mettere in dubbio la volontà politica del Governo di centro-sinistra in ordine alla presentazione del nuovo piano per la scuola e di tutti gli altri provvedimenti ad esso connessi. Ci troviamo di fronte all'ennesimo episodio di una tattica che da tempo il Gruppo comunista sta seguendo, per convincere l'opinione pubblica (ecco perchè si è voluta dare una risonanza così vasta ad un provvedimento così modesto) che il Governo di centro-sinistra non intende attuare quelle riforme per il rinnovamento della scuola in tutti i suoi ordini che sono state promesse e programmate, per cui sono state fatte precise ed impegnative affermazioni in molteplici circostanze da parte del Governo. Ma la realtà è ben diversa. D'altra parte il discorso dei comunisti è per lo meno prematuro; infatti, per poterlo fare bisogna attendere almeno la scadenza del termine previsto dalla legge per la presentazione dei provvedimenti di piano, fissata al 31 dicembre prossimo; farlo prima, e farlo soprattutto in relazione ad un disegno di legge che si occupa del Consiglio superiore, significa voler dare una dimostrazione chiara della pretestuosità delle accuse che si vogliono muovere al Governo. Come del tutto infondata è la tesi, sostenuta dal collega Piovano, che nulla accadrebbe se non venisse approvato il provvedimento in discussione.

P I O V A N O . È il senatore Baldini che dice questo.

S P I G A R O L I . Non è assolutamente vero che il senatore Baldini dica questo: mi permetto di interpretare l'affermazione del senatore Baldini, che avrà la possi-

bilità di rettificare la mia interpretazione, in sede di replica, qualora non fosse aderente al suo pensiero. Il senatore Baldini afferma proprio il contrario, poichè egli afferma sì che il Consiglio superiore continuerà a funzionare (e su questo nessun dubbio esiste), ma continuerà a funzionare in una forma non adeguata, con una struttura che non è rispondente a quelle che sono le attuali esigenze e l'attuale situazione della scuola secondaria, profondamente rinnovata nel suo settore più vasto e più delicato: la scuola media. Tanto, in sostanza, ha detto il senatore Baldini sottolineando in tal modo l'opportunità che il disegno di legge venga approvato. Nasconderci questa realtà significa non rendere un servizio alla scuola perchè, caro collega Piovano, la riforma del Consiglio superiore non è a sè stante; è, invece, strettamente connessa a quella degli ordinamenti amministrativi del Ministero della pubblica istruzione (difatti, nella relazione presentata dalla Commissione di indagine, il paragrafo che si riferisce al Consiglio superiore è inserito in questo capitolo) e la riforma dell'Amministrazione della pubblica istruzione a sua volta costituisce un altro aspetto dell'insieme di riforme che, per ragioni funzionali e per ragioni di urgenza, devono precedere quella del Consiglio superiore.

Nessuno potrà negare che, prima di ogni altra riforma, bisogna presentare al Parlamento il nuovo piano della scuola, che non è la riforma generale della scuola, come molti credono. Il nuovo piano della scuola conterrà provvidenze indispensabili per un ulteriore sviluppo e democratizzazione della scuola in Italia, ma non conterrà in sè tutti i provvedimenti che sono attesi per il rinnovamento degli ordini scolastici, non più adeguati alle esigenze dei tempi moderni.

Quindi noi dobbiamo discutere ed approvare anzitutto il nuovo piano della scuola che, in connessione col piano quinquennale della programmazione economica, stanzierà determinati fondi per l'edilizia scolastica, per l'assistenza, per i nuovi organici e per diversi altri settori che dovranno essere potenziati, migliorati, che dovranno

acquisire quel livello di sviluppo che attualmente non hanno.

Dovremo affrontare, poi, i provvedimenti che riguardano la riforma dell'ordine classico, la riforma dell'istruzione tecnico-professionale; tutti questi provvedimenti devono essere approvati prima della riforma del Consiglio superiore perchè, nel complesso a piramide costituito dai provvedimenti di riforma della scuola, certamente il Consiglio superiore deve stare al vertice e deve rispecchiare in sé tutta la nuova realtà, quella realtà che gradualmente si sarà creata attraverso le riforme cui accennavo. E non sono soltanto queste le riforme che devono essere fatte prioritariamente; ho accennato alle più importanti perchè, tra l'altro, non posso concepire una riforma organica del Consiglio superiore prima dell'approvazione dei nuovi stati giuridici del personale. Infatti il Consiglio superiore senza dubbio costituisce uno degli aspetti fondamentali, uno degli strumenti più importanti dell'autogoverno delle categorie direttive e docenti, ma questo strumento dovrà adeguarsi ai nuovi rapporti con l'Amministrazione scolastica che la categoria dei docenti e dirigenti della scuola, di ogni ordine e grado, andrà realizzando attraverso il nuovo stato giuridico, che dovrà avere un respiro ben più democratico di quello attuale, il quale, nelle sue linee essenziali, risale ad un tempo in cui la democrazia non esisteva.

Ecco perchè mi sembra del tutto pretestuosa la polemica che è stata portata qui dentro, a proposito di questo provvedimento, dal collega Piovano.

Noi riteniamo invece che si debba senz'altro, proprio per una evidente ragione di progressione logica, provvedere subito all'approvazione di questo disegno di legge, perchè altrimenti non arriveremo in tempo a dare alla scuola un Consiglio superiore che veramente rifletta la realtà odierna. E anche se esso resterà ancora lontano, notevolmente lontano dalle nostre aspirazioni, sarà però ben più vicino alla realtà della scuola secondaria di quanto non sia la configurazione dell'attuale Consiglio superiore.

Anche noi vogliamo un nuovo Consiglio superiore, diverso nelle strutture, diverso

nelle competenze: competenze maggiori, che consentano agli insegnanti, quindi alla scuola militante, di poter maggiormente incidere, maggiormente operare nell'ambito dell'Amministrazione della pubblica istruzione. Però non dobbiamo assolutamente precludere l'approvazione di un provvedimento in sé molto buono, anche se non ci consente di raggiungere i risultati che sono nelle nostre attese, perchè questo significherebbe prorogare per un considerevole periodo di tempo una situazione che non è tollerabile e che susciterà certamente un grave malcontento nella categoria che rimane danneggiata dall'attuale situazione: la categoria dei docenti e del personale dirigente della scuola media.

Parlo della scuola media nuova, di quella scuola che è sorta dalla scomparsa di due tipi di scuole, la vecchia scuola media e l'avviamento, che erano inseriti in ordini scolastici tuttora esistenti, ai quali soltanto ora è data la possibilità di avere una loro rappresentanza nel Consiglio superiore.

La nuova scuola media, infatti, fa ordine scolastico a sé e perciò non dispone ancora di una sua rappresentanza nella seconda sezione del Consiglio superiore. E non si tratta di poche persone, non si tratta di un gruppo esiguo di cui potremmo anche disinteressarci. Si tratta di un gruppo di insegnanti di ruolo e di presidi che per la sua consistenza numerica supera largamente gli altri due gruppi insieme: quello dell'istruzione classica e quello dell'istruzione tecnica. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i professori di ruolo delle scuole dell'istruzione classica e delle scuole dell'istruzione tecnica sono complessivamente circa 20 mila unità, mentre i professori di ruolo della nuova scuola media sono complessivamente 45 mila.

Ora, ci sembra che, lasciando le cose come stanno attualmente, gran parte della scuola secondaria venga tagliata fuori dal Consiglio superiore. Se ci si trovasse di fronte ad una situazione tale per cui problemi riguardanti questo ordine scolastico non fossero sul tappeto, non fossero oggetto di discussione da parte del massimo organo consultivo del Ministero della pubblica istruzione, potremmo anche accantonare il prov-

vedimento di cui stiamo parlando. Ma sappiamo molto bene che il Consiglio superiore è chiamato a decidere su argomenti molto importanti, riguardanti proprio la nuova scuola media, perchè, checchè si dica della limitatezza delle competenze del Consiglio superiore, con la legge istitutiva di tale organo e soprattutto con la successiva legge n. 699 che ne accentua le competenze, oltre a modificarne la composizione, sono stati dati al Consiglio superiore dei poteri notevolissimi. Ed è stata, questa, una chiara manifestazione della sensibilità dei Governi democratici, che hanno progressivamente accentuato la loro attenzione nei riguardi delle aspirazioni delle categorie direttive e docenti della scuola italiana.

Non si può infatti dire che siano povera cosa le attribuzioni del Consiglio superiore, quando noi sappiamo che esso deve dare il suo parere obbligatorio sui programmi e le modalità dei concorsi a cattedre; e questo è uno dei temi fondamentali che tale organo presto, molto presto sarà chiamato a discutere perchè uno dei provvedimenti più urgenti da approvare è proprio quello relativo alle nuove modalità circa l'ingresso nei ruoli degli insegnanti. Inoltre il Consiglio superiore deve dare il suo parere obbligatorio sui programmi d'insegnamento e di esame; e il senatore Morabito molto opportunamente ha accennato a quel grosso problema che è sul tappeto e che deve essere risolto prima del giugno del prossimo anno: il problema relativo alla formazione delle commissioni per gli esami che dovranno sostenere i ragazzi frequentanti la terza classe della nuova scuola media.

D'altra parte è gratuito ed è, potremmo dire, poco serio affermare che il Governo potrebbe, senza l'approvazione di questa legge, attraverso una rapida presentazione ed approvazione da parte del Parlamento dei provvedimenti previsti dal piano Gui (fra cui quello relativo alla riforma generale del Consiglio superiore) ovviare al grave inconveniente che ne deriverebbe. No, ciò non è possibile; prima di tutto è veramente illusorio pensare che provvedimenti di quella mole possano essere approvati in sei mesi. E poi, anche se detti provvedimenti ve-

nissero approvati in sei mesi, noi non avremmo la possibilità di tenere le elezioni per il Consiglio superiore entro quest'anno scolastico, perchè la legge stabilisce che le elezioni debbono essere svolte durante il periodo normale delle lezioni con una nutrita serie di procedure e di tempi da rispettare attraverso i quali si garantisce la democraticità di queste votazioni.

Quindi è assolutamente irrealistico pensare che si possa trovare per quell'altra strada la soluzione che non si vuole concedere attraverso questo provvedimento. Pertanto, si può senz'altro affermare che soltanto attraverso il ridimensionamento delle rappresentanze attualmente espresse dagli ordini scolastici classico e tecnico, nonchè l'attribuzione di una uguale rappresentanza, formata da tre insegnanti, da un preside, da un ispettore alla scuola media prevista dal disegno di legge in esame, si può garantire l'effettiva presenza di tutta la scuola secondaria nella seconda sezione del Consiglio superiore.

Ci sono delle perplessità in ordine alla consistenza numerica dei rappresentanti dei singoli ordini; effettivamente le rappresentanze dei singoli ordini non sono proporzionate, ma questo sarà problema da trattare in occasione della riforma organica. Certo non è giusto che i 45 mila docenti della scuola media, i quali diventeranno ben presto anche 80 mila in base a provvedimenti di legge già approvati od in via di approvazione, abbiano una rappresentanza in seno al Consiglio superiore quantitativamente pari a quella degli altri ordini scolastici che hanno un numero di insegnanti di ruolo di gran lunga inferiore.

Tutto considerato, però, il Gruppo democratico cristiano ritiene che si debba senz'altro varare questo disegno di legge il quale, come dicevo, è un rimedio parziale ma indispensabile. È un contemperamento tra la necessità di assicurare immediata rappresentanza ai docenti della scuola media nell'ambito del più importante organo consultivo della pubblica istruzione e l'esigenza (adeguatamente sentita dalla mia parte politica e dal Governo) di realizzare una radicale, profonda riforma del Consiglio superiore che tenga conto della nuova realtà

della scuola italiana, nuova realtà che verrà creata dai provvedimenti di riforma e di sviluppo di cui ho già parlato.

Per questi motivi la mia parte darà senz'altro voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A L D I N I , relatore. La breve discussione che si è svolta attorno al provvedimento in esame va considerata sotto due aspetti: il primo aspetto si riferisce alla natura, alla portata, al valore del disegno di legge; il secondo riguarda il quadro di tutta la politica scolastica del Governo e del Parlamento, riguarda le linee di sviluppo della scuola, la volontà politica che si è attuata in un'azione di programmazione e di riforma delle strutture scolastiche.

Molto brevemente mi atterrò in modo particolare al primo punto, perchè in altro momento, in altra sede, potremo approfondire l'argomento riguardante il secondo punto. Il signor Ministro, meglio di me, potrà rispondere, d'altra parte, alle obiezioni che sono state fatte in modo particolare dal senatore Piovano al quale vorrei soltanto dire questo. Ella ha parlato di una leggina, ed effettivamente si tratta di una leggina, che poteva ben passare all'esame della 6ª Commissione. Vorrei però assicurare che non si tratta di uno strumento studiato per rinviare la riforma di struttura, che nemmeno si tratta di « innovare per conservare », e neppure di un ennesimo rinvio delle riforme della nostra scuola: si tratta piuttosto di un problema della vita normale della scuola, più che delle strutture e degli istituti della vita scolastica, che vanno sicuramente rinnovati.

Gli onorevoli colleghi sanno che il Consiglio superiore è un organo democratico della scuola, eletto dagli insegnanti, che collabora, con responsabilità, col Ministero e col Ministro nello svolgimento dell'attività scolastica.

Il presente disegno di legge permette il rinnovo democratico della seconda sezione del Consiglio superiore. Le modifiche apportate all'articolo 2 della legge 2 agosto 1957, n. 699, sono, come è stato detto, la conseguenza dell'istituzione della scuola media statale. Mi permetto di dire che con questo provvedimento compie un ulteriore passo avanti il completamento della scuola media statale, perchè assicura ad essa la propria rappresentanza in seno al Consiglio superiore, dove potrà essere portato il suo particolare contributo al governo della scuola. Sarebbe assurdo parlare di scuola media come conquista sociale e morale del nostro Paese, e non permettere che un corpo elettivo di 45 mila insegnanti non abbia i propri rappresentanti nella seconda sezione del Consiglio.

È ancora da tener presente che, essendo noi all'inizio del terzo anno della vita della scuola media, nel corrente anno scolastico si concluderà il primo ciclo dei tre anni, e dovranno essere raccolte tutte le esperienze che i professori e i presidi possono aver fatto. Mi pare che la loro assenza dal Consiglio potrebbe effettivamente far mancare il particolare contributo dell'esperienza che i presidi e i professori hanno acquisito in questi anni che possiamo definire difficili; i primi esperimenti di riforma (si intende) sono sempre delicati e difficili.

Ora, mentre si affrontano le riforme preannunciate e programmate, credo non si possa trascurare l'iter normale dell'attività della scuola e delle sue istituzioni. Noi abbiamo pure considerato e sottolineato nella relazione il carattere di transitorietà di questa legge, e mi fa piacere che questo sia stato accolto anche dai senatori che sono intervenuti nella discussione. Ripeto: si tratta di un normale procedimento, necessario per far funzionare regolarmente il Consiglio superiore. Quindi non conviene aprire ora una discussione di carattere generale su tutta la politica scolastica, perchè è lo stesso provvedimento che delimita la nostra discussione e il nostro intervento.

Ora le soluzioni sono due: o si approva il presente disegno di legge e si permette alla rappresentanza del corpo elettorale della

scuola media di far parte del Consiglio superiore, o il Consiglio, in attesa di nuove leggi, rimane in carica così come è ora (giustamente osservava il collega Morabito) forse fino al 1970.

Naturalmente la decisione di lasciare le cose come sono e di non dare il normale rinnovo al Consiglio superiore è pericolosa e può arrecare grave danno alla scuola. Prima di tutto, perchè non si compie un atto di vita democratica. E qui mi permetto di affermare che non si dovrebbe mai rinunciare alle manifestazioni ed agli atti della vita democratica di una istituzione come la scuola italiana, anche perchè la democrazia la si vive in forma completa e totale, e non si può accettare il concetto della mezzadria nella vita democratica.

Il secondo punto è questo: la scuola media, nella sua nuova struttura, non potrà rispondere più allo spirito e ai compiti di cui all'articolo 3 della legge n. 699, e già il collega Spigaroli ha sottolineato l'importanza di tale articolo. Io mi permetto di leggere alcuni passi di quella legge che, secondo me, sono molto importanti.

All'articolo 3 leggiamo: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione funziona normalmente per sezioni. In adunata plenaria è convocato tutte le volte che si tratti di esaminare questioni generali riguardanti comunque vari rami dell'istruzione o riforme di struttura di uno degli ordini scolastici. Il parere del Consiglio superiore in tali casi è obbligatorio ». Più avanti si aggiunge che « le questioni sottoposte al parere dell'assemblea plenaria sono preventivamente esaminate dalle sezioni competenti ». Mi pare pertanto che la seconda sezione, proprio per quanto riguarda la vita della scuola media, non possa non essere rinnovata sulla base del metodo democratico stabilito dalla legge.

Ancora, all'articolo 6, leggiamo quanto segue: « La seconda sezione si pronuncia sulle questioni concernenti l'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e professionale deferite dalle vigenti norme alla competenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione ». Anche in questo caso si dice che il parere è obbligatorio, ol-

tre che nei casi stabiliti dalla legge, « 1) sui programmi di insegnamento e di esame; 2) sui programmi e sulle modalità dei concorsi a cattedre ».

Siamo naturalmente di fronte ad un grosso problema che riguarda lo sviluppo della vita democratica nella scuola, e i disegni di legge che il Ministro ha presentato o che vorrà presentare al Parlamento richiedono indubbiamente l'impegno e il senso di responsabilità del Consiglio superiore, ma di un Consiglio superiore — io penso — che si possa rinnovare gradualmente e normalmente così come lo abbiamo oggi. Se domani lo vorremo modificare con un'altra legge, come previsto sia dalla relazione della Commissione d'indagine, sia dalle linee di sviluppo del piano Gui, naturalmente lo faremo tenendo presente quanto diceva il collega Spigaroli, che cioè, se non scaturisce la figura giuridica precisa dell'insegnante nella scuola, non si può parlare di riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Onorevoli colleghi, proprio perchè il Consiglio possa dare anche il suo contributo al progettato sviluppo della scuola, io penso sia bene che esso sia rinnovato democraticamente. Ciò facendo non si compromette nè si arresta alcuna soluzione dei problemi scolastici; anzi un Consiglio superiore democraticamente eletto può rappresentare i vari settori della scuola in modo più vivo di un Consiglio che debba attendere la fine del proprio mandato. Pertanto, mentre il Parlamento e il Governo sono impegnati nello studio e nell'esame dei provvedimenti di sviluppo della scuola, gli elettori del Consiglio superiore facciano pure le loro scelte democratiche, come il provvedimento in esame consente: il nuovo Consiglio superiore sarà certamente in grado di dare intelligenza e cuore allo sviluppo della scuola italiana. Invito pertanto il Senato a voler esprimere voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi corre anzitutto l'obbligo di ringraziare vivamente il relatore, senatore Baldini, il senatore Morabito e il senatore Spigaroli per la loro difesa del disegno di legge e per le motivazioni addotte a suo sostegno. Naturalmente ringrazio anche il senatore Piovano, per quanto trovi non giustificata la sua opposizione.

Io non ho argomentazioni da aggiungere a quelle che sono state espone nella relazione e poi sviluppate oralmente dal relatore e dai due oratori intervenuti a sostegno del disegno di legge. Debbo dare però una breve risposta alle argomentazioni contrarie portate dal senatore Piovano.

Innanzitutto debbo dichiarare che il Governo è molto lieto che il disegno di legge si discuta in Aula: quanto più ampia è l'Assemblea, tanto più democratica è la discussione. Però non ci saremmo, per la verità, aspettati che questo disegno di legge trovasse opposizione. Il Governo ha adempiuto tempestivamente il suo dovere di facilitare la rappresentanza democratica della scuola italiana. Ci sembra veramente strano che un disegno di legge di questo genere debba trovare tanta opposizione da essere richiamato dalla Commissione all'Assemblea e da essere qui aspramente criticato. Per quanto riguarda la critica per cui è stato detto che sì, il provvedimento in se stesso potrebbe anche andare, ma che esso è un pretesto per rinviare l'applicazione del piano della scuola — a parte che essa costituisce un processo alle intenzioni perchè la relazione che accompagna il disegno di legge dice esplicitamente che questo provvedimento non interferisce affatto sulla presentazione dei disegni di legge relativi alla riforma della scuola —, osserverò che l'argomentazione non ha nessuna consistenza in quanto il Governo ha già presentato al Parlamento alcuni dei provvedimenti di riforma. Qualcuno l'ha presentato da molti mesi, qualcuno anche da un anno. Le modifiche dell'ordinamento universitario sono dell'aprile; il disegno di legge della scuola materna da oltre un anno sta di fronte al Parlamento; il disegno di legge di modifica dell'Accademia di belle arti e quello che

istituisce il ruolo dei professori aggregati sono anch'essi da oltre un anno di fronte al Parlamento. Quindi il Governo non ha eluso gli impegni. Quando è stato in condizione, ha presentato i disegni di legge e i rimanenti li presenterà via via secondo le circostanze, entro il termine previsto dalla legge. Non ha eluso neppure l'impegno della democratizzazione degli organi consultivi, perchè nel disegno di legge sulle modifiche dell'ordinamento universitario ci sono norme che si riferiscono all'allargamento della rappresentanza delle varie componenti del mondo universitario negli organi che amministrano le università; c'è pure una norma profondamente innovativa che si riferisce al Consiglio nazionale universitario, il quale costituirà la nuova prima sezione del Consiglio superiore. Quindi il Governo ha adempiuto finora i suoi impegni e adempirà il 31 dicembre i rimanenti. Li ha adempiuti anche per quanto si riferisce all'aspetto di modifica degli organi rappresentativi per l'ordine della istruzione universitaria.

Sarebbe possibile non approvare questo disegno di legge e attendere che venissero presentate le altre norme relative alla modifica dell'amministrazione della Pubblica istruzione e del Consiglio superiore? Non sarebbe possibile. Come ha osservato giustamente il senatore Spigaroli, queste modifiche dell'amministrazione e dell'ordinamento del Consiglio superiore non possono che venire dopo la presentazione dei vari disegni di legge che si riferiscono ai diversi ordini di scuola e dopo l'approvazione dello stato giuridico, in quanto queste norme sono preliminari a quelle.

E quando questo disegno di legge fosse presentato è ovvio che non potrebbe essere approvato prima della data utile per le elezioni, perchè lo stesso Parlamento per deliberare sul Consiglio superiore avrà prima dovuto esprimere che cosa vuol fare dei vari ordini e gradi della scuola italiana. Vorrà o non vorrà la scuola materna statale? (*Interruzione del senatore Romano*). Senatore Romano, io non mi sono mai opposto, ho sempre detto che quando il Parlamento vuole discutere le linee direttive

io sono a disposizione; non è problema del Governo.

Dicevo: il Parlamento dovrà dire se vuole o non vuole la scuola materna statale. Se la vuole dovrà naturalmente esserci una rappresentanza anche nel Consiglio superiore. Dovrà dire come sono organizzati i vari ordini di scuole medie superiori e anche questo avrà il suo riflesso sul Consiglio superiore. Dovrà dire come vuole organizzare l'Università e questo avrà il suo riflesso sul Consiglio superiore.

Lo stesso Parlamento, dunque, non potrà deliberare a ragion veduta sulla composizione nuova del Consiglio superiore se non dopo aver deliberato sui vari ordini e gradi della scuola italiana. È ovvio — senza che qui minimamente si possa sospettare una volontà pretestuosa di rinvio — che il Parlamento non potrà deliberare su questi argomenti nei prossimi mesi. Quindi si verificherebbe quello che è stato detto, che non si potrebbe, cioè, dare alla scuola media nella prossima composizione del Consiglio superiore la rappresentanza alla quale ha ben diritto. E siamo già al limite del ritardo: il Governo ha presentato il disegno di legge in maggio; in ottobre, normalmente, dovrebbero incominciare le operazioni di predisposizione per arrivare alle elezioni durante lo svolgimento dell'anno scolastico.

Sarò lieto se il Senato vorrà affrettare la sua approvazione questa sera e spero che, altrettanto rapidamente, il provvedimento possa essere approvato dall'altro ramo del Parlamento, in modo che la scuola media sia messa in condizione di esprimere la sua rappresentanza. Mi pare, dunque, che nessuna delle ragioni assunte dal senatore Piovano siano validamente in contrasto col disegno di legge: nessun pretesto per il rinvio, nessuna volontà di venir meno agli impegni, ma una obiettiva, irrefutabile necessità di provvedere, se si vuole dare alla scuola media una sua rappresentanza nel Consiglio superiore della pubblica istruzione. Con queste argomentazioni, ancora una volta prego il Senato di voler approvare il disegno di legge in esame. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Piovano, Granata, Romano, Perna, Scarpino, Salati e Ariella Farneti.

B A L D I N I , *relatore*. La Commissione non può accettare l'ordine del giorno, perchè si riferisce a provvedimenti che sono già in atto o che stanno per essere posti in atto, già fissati da una legge.

R O M A N O . Nella legge non si dice di quali provvedimenti si tratta.

B A L D I N I , *relatore*. Se non rispetteremo la legge, potrete fare delle altre osservazioni in altro momento e su temi ben precisi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno per la motivazione di sfiducia che contiene. La legge è ancora operante, e l'impegno che si chiede al Governo, di rispettare la legge, significa che si parte dal sospetto che il Governo non voglia rispettarla.

R O M A N O . La legge non dice quali disegni di legge debbano essere presentati.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta evidentemente dei disegni di legge relativi alla modifica dell'ordinamento scolastico. Debbo poi aggiungere che per una parte quest'ordine del giorno è stato già applicato, poichè per quanto si riferisce all'università — ripeto — il disegno di legge presentato contiene già la soluzione di questo problema. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, mantiene l'ordine del giorno?

P I O V A N O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Piovano, Granata, Romano, Perna, Scarpino, Salati e Ariella Farneti.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, entro il termine del 31 dicembre 1965, un disegno di legge per la riforma organica degli ordinamenti amministrativi della scuola italiana, che ne assicuri la più larga e sostanziale rispondenza ai principi di democrazia sanciti dalla Costituzione. In tale disegno di legge sarà contemplata anche la riforma degli organismi consultivi e deliberativi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 1.

L'articolo 2 della legge 2 agosto 1957, numero 699, è così modificato: le parole « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di 67 membri... » sono sostituite dalle seguenti: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di 70 membri ».

(È approvato).

Art. 2.

Le lettere *b*) e *d*) dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1957, n. 699, sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti:

« *b*) di tre Ispettori centrali per l'insegnamento secondario (uno per l'istruzione media, uno per l'istruzione classica, scientifica e magistrale e uno per l'istruzione tecnica e per l'istruzione professionale) scelti dal Ministro »;

« *d*) di tre Capi d'istituto, uno dell'istruzione media, uno dell'istruzione classica,

scientifica e magistrale e uno dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale; di nove professori (tre dell'istruzione media, tre dell'istruzione classica, scientifica e magistrale e tre dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale) eletti separatamente da tutti i Capi d'istituto e da tutti i professori di ruolo. Gli insegnanti tecnico-pratici di ruolo godono dell'elettorato attivo e passivo ».

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con gli ordinari stanziamenti del capitolo 1093 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 e dei corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Le precisazioni del relatore, ma soprattutto le dichiarazioni dell'onorevole Ministro hanno messo a fuoco il problema. Noi siamo chiamati qui a discutere, ed eventualmente ad approvare, un disegno di legge che viene presentato come un atto di ordinaria amministrazione, come un atto urgente e come un atto che non tende a compromettere, e comunque non compromette, minimamente, la progettata riforma del Consiglio superiore. Si dice che è un atto di ordinaria amministrazione perchè con la creazione dei ruoli della scuola media d'obbligo occorre modificare la legge del Consiglio superiore per consentire a 45 mila unità di essere rappresentate democraticamente nella seconda sezione in occasione della rinnovazione del Consiglio superiore nel 1966. Si presenta questo disegno di legge come un atto urgente perchè, con ottobre, cioè con questo mese, dovrebbe avere inizio il procedimento per il rinnovo del Consiglio superiore nel

1966 e, se non si iniziano da ottobre o almeno da novembre gli atti occorrenti, si corre il rischio di non poter far fronte all'impegno del rinnovo; comunque si verrebbe meno all'impegno democratico delle cariche elettive.

Infine si dice che questo disegno di legge è un provvedimento che non compromette la progettata riforma del Consiglio superiore.

Ci siamo astenuti dal prendere la parola in Commissione su questo provvedimento, non perchè lo abbiamo giudicato accettabile, privo di rilievo o di mende, ma solo perchè è stata avanzata la proposta che esso venisse discusso in Aula.

In questa sede, ed in conseguenza delle dichiarazioni del senatore Spigaroli e del signor Ministro, non possiamo non manifestare serie ragioni di perplessità circa l'opportunità che esso venga approvato. Noi temiamo, nonostante le contrarie assicurazioni, che con l'approvazione di questo disegno di legge si venga a mettere una pietra tombale sulla progettata riforma del Consiglio superiore o che comunque la si rinvi *sine die*. E che le cose stiano in questo modo si ricava dalle dichiarazioni del senatore Spigaroli, il quale ha precisato che non si potrà procedere alla riforma del Consiglio superiore se non si arriverà alla determinazione dello stato giuridico del personale che non si sa quanto tempo richiederà.

D'altra parte il signor Ministro ha precisato che si potrà arrivare ad una compiuta riforma del Consiglio superiore quando saranno modificate tutte le altre strutture della scuola; si potrà arrivare a questa riforma non gradualmente, ma quando tutte le altre riforma saranno attuate.

Se le cose stanno così (ed un autorevole esponente della maggioranza ed il rappresentante del Governo si sono pronunciati in questo senso) c'è da dubitare che la riforma del Consiglio superiore sia un fatto realizzabile o comunque realizzabile a breve scadenza.

Non condividiamo la necessità di questo disegno di legge. Dobbiamo anzitutto precisare che esso viene presentato come un

provvedimento a carattere transitorio (è detto nella relazione) il che significa che è destinato ad operare per un breve spazio di tempo. E allora, se noi dovessimo approvare il disegno di legge sui professori aggregati, si procederà forse alla riforma del Consiglio superiore per consentire la democratica rappresentanza dei professori aggregati in questo consesso? Questo non si farà. E quando dovesse essere approvato il disegno di legge relativo alla scuola materna, si provvederà forse immediatamente al rinnovo del Consiglio superiore per consentire agli insegnanti della scuola materna statale di essere democraticamente rappresentati nel Consiglio superiore stesso? Questo certamente non avverrà.

E poi, sulla rappresentanza elettiva democratica bisogna pure intenderci. Abbiamo un Consiglio superiore che degnamente ha fatto fronte ai propri impegni anche con riferimento ai problemi della scuola media dell'obbligo. Siamo al terzo anno di funzionamento di questa scuola e certo non si potrà dire che i suoi problemi siano stati accantonati o pretermessi dal Consiglio superiore il quale li ha adeguatamente valutati ed ha espresso autorevolmente i suoi pareri, ha posto in essere tutti gli atti che istituzionalmente gli spettano. Ciò significa che, relativamente a questa serie di problemi, il Consiglio superiore non è venuto meno al suo compito.

C'è stata dunque una rappresentanza di interessi che è sufficiente perchè si possa dire che un determinato tipo di scuola sia stato e sia democraticamente rappresentato in seno al più alto consesso della Pubblica istruzione.

Non ci sembra sostenibile poi che la mancata urgente approvazione del disegno di legge impedisca il rinnovo del Consiglio superiore; alla scadenza potrà essere regolarmente rinnovato. La legge esiste, l'unico inconveniente è che non ci sarà la democratica rappresentanza dei professori della scuola media.

S P I G A R O L I . Sono 45 mila professori!

T R I M A R C H I . Sì, 45 mila; un numero rilevante e ancora crescente; ma se noi non abbiamo nulla da eccepire — e dobbiamo riconoscere che nulla c'è da eccepire — sul comportamento del Consiglio superiore in questi tre anni in cui c'erano, come ci sono tuttora, i professori della scuola media, non c'è ragione, in attesa di una riforma del Consiglio superiore — riforma che non potrà mancare, che tutti auspichiamo, e che da parte anche del Governo si considera come necessaria e attuabile, se non a brevissima scadenza, a breve o a media scadenza — non c'è ragione, dicevo, di apportare modifiche.

Di fronte a tutto questo, qual è la necessità logica, qual è la necessità materiale che si modifichi questa legge in questo senso, dicendo che, se non si modifica in tal senso la legge, non si potrà procedere alla costituzione del nuovo Consiglio superiore?

D'altra parte — è stato già detto da altri colleghi, sia in Commissione che in Aula — nulla ci sarebbe di strano se venisse prorogata per un anno la durata del Consiglio superiore. Ciò potrebbe anche non essere necessario, secondo la tesi della *prorogatio* sostenuta dal relatore nella sua relazione a questo disegno di legge; ma se si volesse dare maggiore autorità e pienezza di funzioni e di poteri al Consiglio superiore, una legge al riguardo potrebbe servire.

Infine, non mi pare che il disegno di legge nel merito, nella sua portata, meriti di essere accolto. Il criterio di aumentare il numero dei membri del Consiglio superiore, per far sì che possano essere rappresentati i professori della scuola media dell'obbligo, potrebbe non essere un criterio congruo; potrebbe infatti essere mantenuto inalterato il numero attuale dei membri del Consiglio superiore, procedendo invece ad una redistribuzione degli attuali componenti. Non c'è ragione di includere altri rappresentanti in aggiunta a quelli che ci sono anche perchè c'è da considerare che gli attuali componenti del Consiglio superiore rappresentano tutti gli ordini di scuola, e quindi anche la vecchia scuola media, e non credo che la scuola media dell'obbligo sia

qualcosa di assolutamente nuovo, che meriti, in questo periodo che ha una portata e una funzione del tutto transitoria, di essere necessariamente rappresentato.

In conclusione, non possiamo non manifestare il nostro dissenso e dobbiamo quindi chiedere che si segua un'altra via, in attesa che da parte del Governo siano adempiuti gli impegni assunti verso il Parlamento, cioè siano presentati tutti o almeno la maggior parte dei disegni di legge in attuazione delle linee di riforma della scuola. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1375)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gaiani. Ne ha facoltà.

G A I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il nostro Gruppo darà voto favorevole al disegno di legge n. 1375 per la conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963.

Tale provvedimento, che porta la sospensione dei termini di scadenza dei vaglia cambiali, delle cambiali e di ogni altro titolo

di credito, fino al 9 ottobre 1966, pur tanto necessario, è ben poca cosa rispetto alle esigenze che la drammatica situazione delle popolazioni colpite richiede.

Chi è stato sul posto si rende conto che anche la proroga di un anno sarà insufficiente. La situazione è tale che non è assolutamente pensabile che fra un anno a Longarone la vita economica e sociale possa essere ritornata alla normalità.

In occasione del 2° anniversario della satastrofe sono voluto ritornare sul posto, sia per rendere omaggio alle vittime innocenti che perdettero la vita nella tragica notte del 9 ottobre 1963, sia per rendermi conto dei progressi compiuti nella ricostruzione.

Debbo dirvi, onorevoli colleghi, che lo spettacolo che tuttora presenta Longarone è veramente desolante. Pare che il tempo si sia fermato a Longarone. La disumana ferita è sempre là, è immensa, una distesa vuota, un tritume di sassi, di pietre, su cui non è cresciuto un filo d'erba. Il lavoro dell'uomo non è riuscito in due anni a cancellare la devastazione dell'immensa ondata. Se escludiamo la strada, la ferrovia e una chiesetta che sono state ricostruite, tutto è ancora da fare. Non una casa di abitazione, non una fabbrica, non una qualsiasi nuova attività produttiva è sorta. Dopo il fervore iniziale o almeno l'ansia iniziale di fare, di fare presto, per la rinascita e la ricostruzione, oggi tutto appare scaduto al livello dell'ordinaria amministrazione.

Il Parlamento, sin dal novembre 1963, aveva approvato una legge che stanziava 4 miliardi per le opere pubbliche del Vajont. Pare che finora ne siano stati spesi solo 2 e mezzo. Altri finanziamenti sono stati approvati con altri provvedimenti, con quello del 4 novembre 1963, n. 1457, e con quello del 31 marzo 1964, n. 357, ma purtroppo le cose ristagnano; anzi tali finanziamenti appaiono oggi insufficienti a sostenere le spese di tutte le opere previste dal piano regolatore di Longarone. L'attuazione del piano regolatore e di quello comprensoriale, predisposti da un gruppo di valenti urbanisti, non va avanti, è impastoiata nel viluppo dei regolamenti e degli adempimenti burocratici, frenata nell'angustia dei conflitti di at-

tribuzione e di competenza. E, quel che c'è di peggio, è che tutta l'opera di costruzione e di sviluppo del comprensorio è compromessa dal mancato rispetto degli impegni e dalla lotta condotta dalla Democrazia cristiana per disperdere e diluire gli interventi e le provvidenze su un'area enorme, secondo esigenze campanilistiche e clientelistiche.

In questa situazione, lo stato d'animo della popolazione è di sconforto, di sfiducia e di esasperazione. Come dare torto a questa gente? Bisogna che il Governo intervenga al più presto perchè le lungaggini burocratiche, i ritardi amministrativi siano superati e il cammino della ricostruzione sia imboccato.

Un'altra grave questione tiene viva l'attenzione delle popolazioni, dei superstiti: l'ansia di giustizia. Di tale sentimento si è fatto interprete anche il sindaco di Longarone, dottor Protti, capo dell'amministrazione liberaldemocristiana che, in aperta polemica con i risultati cui è pervenuta la maggioranza democristiana, di destra e socialdemocratica della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle cause della sciagura del Vajont, ha detto in una conferenza stampa: « Ogni cosa era conosciuta in quella valle, ogni cosa veniva considerata e ponderata, il rischio ed il pericolo erano noti, non si è voluto dire ciò che lo stesso progettista della diga aveva scritto ». Poi ha aggiunto che la tragedia di Longarone è frutto di un sistema che non rispetta l'uomo « sistema che dà a taluno il diritto di disporre della vita degli altri, sistema che copre un potere cieco e crudele con la maschera dell'utilità pubblica e affida a pochi uomini, che la presunzione del sapere tecnico trasforma in mostri di orgoglio spietato, la vita dei nostri simili ».

Più avanti il dottor Protti sottolinea le promesse non mantenute e dichiara chiaro e tondo che i cittadini del Vajont non potranno accettare il verdetto assolutorio pronunciato dalla maggioranza della Commissione di inchiesta parlamentare. Su di ciò ritorneremo ben presto in sede più adatta quando il Senato discuterà la mozione presentata ieri dal nostro Gruppo.

A tenere poi in ansia le popolazioni della valle del Vajont e del Piave vi sono i pericoli rappresentati dall'esistenza del lago artificiale a monte della grande frana. Ben cento milioni di metri cubi d'acqua sono contenuti nel bacino sul quale sovrasta pericolosamente il monte Toc. Il bacino, anche per suggerimento unanime della Commissione di inchiesta, deve essere svuotato. Ma i lavori per aprire la galleria a quota 640 sono praticamente fermi e la galleria a quota 720 era rimasta ostruita proprio al momento delle grandi precipitazioni verificatesi nella zona il 2 settembre, così il livello del lago raggiunse, con un aumento di ben sette metri, la quota ritenuta pericolosa per l'abitato di Erto-Casso. Ciò gettava nuovo allarme tra le popolazioni della vallata.

Onorevoli colleghi, voi direte che ho fatto un quadro desolante della situazione, ma purtroppo questo quadro risponde a verità.

Bisogna superare tutti i ritardi, finanziare tutte le opere necessarie ai nuovi insediamenti umani, attrezzare le zone destinate alle industrie, pagare subito — e ciò è possibile — i terreni che l'ANAS e l'azienda ferroviaria hanno espropriato; provvedere ad assegnare le aree per la costruzione delle nuove case; affrontare in modo risolutivo, ai fini della sicurezza pubblica, lo svuotamento del lago residuo.

Sono passati due anni. Una grande responsabilità pesa sul Governo. Non si può più aspettare; le cose vanno fatte, e la popolazione dev'essere soddisfatta. In una situazione così drammatica, il provvedimento al nostro esame si imponeva. Ma di fronte alle immense necessità è ben poca cosa. Comunque nella sua sfera d'azione, anche la proroga dei termini di scadenza delle cambiali e degli altri titoli di credito avrà la sua efficacia. È per questo che approviamo il disegno di legge al nostro esame, rilevando però che sarebbe opportuna una proroga maggiore, perchè fra un anno le cose a Longarone non saranno tornate alla normalità.

Perciò, mentre dichiaro il nostro voto favorevole al disegno di legge, mi permetto di suggerire l'opportunità di modificare l'articolo 1 del decreto-legge 11 ottobre 1965,

n. 1119, per portare il termine della sospensione sino al 9 ottobre 1967.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

VECELLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che il senatore Gaiani, che mi ha preceduto, abbia voluto, anche in questa occasione, chiamare in causa la Democrazia cristiana, accusandola di ritardi, mentre sono ben noti l'interessamento e l'azione della Democrazia cristiana sia in provincia che nelle altre sedi! E gli devo anche ricordare l'insistenza personale sia mia che dei colleghi della mia parte per giungere al più presto alla rinascita della zona. Se si vogliono fare delle critiche, è evidente che si possono trovare in ogni situazione, come ad esempio nella ostruzione di una galleria; ma non si può certo dare di ciò la colpa a nessuno, e tanto meno a coloro che invece si propongono di risolvere al più presto le difficoltà.

Questo accresce, signor Presidente, il senso di profondo disagio che io provo in questo momento prendendo brevemente la parola per manifestare, da un lato, la mia approvazione a questo provvedimento, ma anche per intrattenere l'Assemblea su qualche aspetto particolare relativo alla disgraziata vicenda del Vajont ed alle condizioni nelle quali si trovano tuttora le zone che hanno sofferto i maggiori danni della tragica notte dal 9 al 10 ottobre 1963.

Ottobre 1963, ottobre 1965: sono quindi passati due anni, 24 lunghi mesi, con ben due inverni, e chi si reca ancor oggi nelle zone colpite (Longarone, Codissago, Faè, fin giù a Belluno, nella vallata del Piave, nonché Erto sulla sponda destra del serbatoio del Vajont) deve purtroppo constatare che, per quanto riguarda abitazioni e industrie, cioè i settori di base per la rinascita della zona, ci si trova pressochè nella identica situazione dell'indomani della tragedia. Non sono mancate voci autorevoli, sia in quest'Aula, sia in seno alla Commissione interparlamentare di inchiesta, che ha anche fatto precise raccomandazioni al riguardo. Sono state presentate interrogazioni e interpellanze, sono ap-

parsi numerosi articoli sui giornali, ma più di tutto è arrivata l'accurata invocazione da parte delle Amministrazioni locali e dei sinistrati.

Ad un certo punto la situazione locale si è talmente inasprita da provocare le note manifestazioni non certo consone alla proverbiale serietà e compostezza delle mie popolazioni del Bellunese, che non possono essere giustificate se non con l'exasperazione portata al di là di ogni limite!

Siamo ormai alle soglie del terzo inverno, e ancora un tetto non è stato posto in opera nè una fabbrica ha collocato la prima pietra della tanto attesa ed invocata ricostruzione. E chi, come noi, conosce i problemi della montagna sa che l'avvicinarsi dell'inverno rende anche più angoscioso il problema della casa, poichè esso significa anche il ritorno degli emigranti (sempre troppi gli emigranti della nostra provincia) per i quali ben deludente si prospetta una situazione che essi per la terza volta e con comprensibile amarezza devono riscontrare.

Recentemente lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ha voluto visitare le zone e rendersi conto di persona delle effettive situazioni locali; egli ha potuto così udire gli interessati, le loro richieste e le accorate proteste, le impellenti necessità dei sinistrati superstiti come di tutti coloro che hanno a cuore una sollecita ripresa di un regolare ritmo di vita in quella zona.

Non voglio ripetere le critiche che sono state espresse in tante occasioni; posso però dire in coscienza, io che sono della zona e che comprendo appieno tutta l'ansia dei danneggiati e delle Amministrazioni locali, che le opere di diretta competenza degli organi statali — ferrovie, strade statali, lavori di competenza del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche — nonchè le opere degli uffici regionali e provinciali, come pure quelle intese alla sicurezza del serbatoio (a tale riguardo mi riferisco proprio alla galleria a quota 640 per la quale i lavori di scavo procedono normalmente), sono state intraprese e proseguono secondo i programmi fissati, anche se contrastate dalle particolari difficoltà locali e dalle alluvioni dello scorso mese di settembre, che

hanno determinato ulteriori gravi danni. A questo riguardo bisogna notare che si è trattato di alluvioni paragonabili a quelle catastrofiche del 1882, le più gravi che si ricordino a memoria d'uomo nella nostra zona, onde sono anche comprensibili i danni arrecati alle stesse opere di inalveazione eseguite per la difesa del Piave e del Maè.

Dinanzi a ciò si rileva per contro che le opere relative alla ripresa civile, come abitazioni ed industrie, autorevolmente assicurate nei mesi immediatamente successivi al disastro, hanno subito delle inspiegabili remore nonostante l'esistenza di una legislazione da tutti riconosciuta sufficientemente idonea.

A tale riguardo io vorrei rivolgere viva preghiera a lei, onorevole Presidente, affinché si voglia rendere interprete presso lo onorevole Ministro dei lavori pubblici della assoluta necessità di una sua visita sui luoghi del disastro per rendersi conto di quanto è stato fatto e di quanto occorre ancora fare, prendendo, se occorre, i necessari, responsabili provvedimenti.

È stato rilevato, anche recentemente, che la mia provincia, quella di Belluno, ha un ben triste primato che le proviene purtroppo da tutta una serie di disgraziate vicende, passate e recenti, quali appunto il Vajont, la grande frana di Mattmark in Svizzera, che ha causato ben 17 vittime di lavoratori bellunesi e cadorini ed infine le disastrose alluvioni dello scorso mese di settembre, che hanno portato un gravissimo colpo alla già magra economia delle vallate del Piave.

Approvando il disegno di legge in esame, noi approviamo un provvedimento che si prospetta necessario ma che costituisce soltanto un aspetto degli indispensabili interventi per il Vajont. Occorre una più concreta ed impegnata azione del Governo perchè si avveri finalmente l'auspicio, che noi della Provincia abbiamo ritenuto anche una promessa, del Presidente Moro, il quale, nella riunione tenuta a Belluno, alla presenza dei rappresentanti di tutte le amministrazioni locali, dei sinistrati e dei superstiti, ebbe ad esprimere l'augurio che si possano al più presto rasserenare gli animi ridando la necessaria fiducia alle popolazioni di una

zona così duramente provata alla quale deve, sì, andare tutto il nostro commosso pensiero, ma che esige anche un riconfermato impegno da parte del Parlamento e di tutti noi. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

PASQUATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo per dichiarazione di voto a nome del Gruppo liberale. Mi sia però consentito di cogliere questa occasione per ricordare l'eco profonda che in questa Aula e in tutto il Paese sollevò la catastrofe che il 9 ottobre 1963 investì la nostra regione.

Gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, ed in particolare l'amico senatore Vecellio, hanno ricordato che nei due anni che sono decorsi dal sinistro del Vajont molti Ministri ed altre autorità hanno ripetutamente visitato la zona ed hanno ripetuto promesse ed affidamenti per la ripresa della vita civile. Va riconosciuto che sono stati emanati vari provvedimenti di Governo, che hanno consentito di realizzare particolarmente opere di competenza dell'Amministrazione statale: ferrovie, strade, lavori del Genio civile, del Provveditorato alle opere pubbliche, ed opere intese a dare una maggiore sicurezza alla zona. Ma nel biennio trascorso vi è stata una penosa carenza nella realizzazione delle costruzioni delle case e delle industrie, talchè la zona presenta ancora un aspetto desolante per mancanza della ripresa della vita civile. Nell'agosto scorso l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio dei ministri, che stava trascorrendo un periodo di riposo vicino al luogo della catastrofe, ha avuto la sensibilità di recarsi sul posto ed ha constatato la realtà dolorosa di quanto vi ho descritto, ed ha provato certamente la tristezza profonda che noi veneti proviamo constatando che dopo due anni manca nella zona ogni segno di vita, deserte le località devastate, senza case e senza industrie.

È mancata la realizzazione di quanto è stato promesso ripetutamente, e che costituisce un impegno sacro, d'onore del Paese verso queste zone devastate. Perciò, anche

in sede di dichiarazione di voto del Gruppo liberale, favorevole alla conversione in legge del decreto-legge, noi facciamo il voto che il Senato esprima unanimemente al Presidente del Consiglio, ai Ministri competenti e a tutto il Governo l'invocazione perchè sia provveduto senza più ritardi alla ripresa della vita civile, con ricostruzione delle case e delle industrie.

Questa sarà la testimonianza concreta e più valida dell'interessamento positivo del nostro Paese e del Governo per alleviare le conseguenze di un sinistro che ha avuto rari precedenti come numero di vittime e come entità dei danni subiti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* SCHIETROMA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di prorogare a tre anni i termini di scadenza, già portati a due anni e che la legge originaria aveva fissato in un anno. Come è noto, l'articolo 36 della legge 31 maggio 1964, n. 357, ha disposto a suo tempo di sospendere la scadenza delle obbligazioni, sorte prima del 9 ottobre 1963 a carico di persone danneggiate dalla catastrofe del Vajont e scadenti detto giorno o in epoca successiva, sino alla data di inizio della riscossione dell'indennizzo dei contributi spettanti, agli stessi danneggiati, in base alle vigenti disposizioni e, comunque, sino al massimo di un anno dalla data della catastrofe.

Quella legge disciplinava una materia provvisoriamente regolata con provvedimenti urgenti. Su iniziativa del compianto senatore Dominedò, quel termine massimo di un anno fu successivamente portato a due anni. In quella sede, su proposta del Guardasigilli, si provvide altresì, molto opportunamente, a fissare una scadenza determinata per i titoli di credito aventi efficacia esecutiva, in quanto questo tipo di obbligazione non poteva, per sua natura, rimanere ancorato ad una scadenza variabile in dipendenza di un evento di data incerta, quale quella dell'inizio della riscossione dell'indennizzo

o dei contributi previsti dalla legge. Si osservava infatti che una scadenza variabile caso per caso, mentre non può dar luogo a grossi inconvenienti quando si tratti di obbligazione chirografaria o comunque non cambiaria, non munita cioè di forza esecutiva, è invece inammissibile quando si tratta di titolo che può divenire esecutivo, come ad esempio le cambiali, per le quali, occorrendo elevare il protesto, deve essere certa la data della scadenza.

Tale scadenza nel provvedimento Dominè fu fissata al 9 ottobre 1965, ond'è che, a due anni precisi dalla catastrofe, secondo le precedenti disposizioni, sarebbe scaduto il termine massimo di sospensione delle obbligazioni in genere e avrebbero avuto scadenza tutti i titoli aventi forza esecutiva contro i danneggiati, ove il Governo non fosse intervenuto con il provvedimento urgente di cui oggi si chiede la conversione. Le ragioni per cui i termini si sono rivelati non sufficienti sono note ed erano forse prevedibili (il senatore Tessitori aveva avvertito fin da allora la incongruità della proroga che si andava a stabilire); ma il legislatore, stabilendo termini piuttosto brevi, ha voluto certamente esprimere, di volta in volta, lo auspicio che al più presto potessero ristabilirsi condizioni normali di vita nelle zone colpite da quella tragica sciagura.

In questa sede è sufficiente constatare, alla stregua dei fatti, l'incongruità della proroga e dedurne la conseguente necessità ed urgenza di provvedere.

Tale essendo il merito del provvedimento, per concludere, è fuor di dubbio che il presente disegno di legge, anch'esso rispondente all'alta esigenza sociale da cui furono ispirati i precedenti provvedimenti, possa attendersi il conforto unanime del vostro voto favorevole. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che la discussione di questa conversione del decreto-legge, che proroga i termini per la scadenza delle cambiali, abbia dato luogo ed occasione per un discorso più ampio agli onorevoli senatori che qui sono intervenuti, e non posso che apprezzare i sentimenti che sono echeggiati in quest'Aula nel ricordo di quella sciagura nazionale che una ferita così profonda ha recato nella stessa coscienza della Nazione. Naturalmente credo che sui problemi più sollevati, sui quali, se ho ben capito, il Senato avrà anche un'ulteriore occasione di ritornare, è desta l'attenzione, la sensibilità del Governo, di cui oltre tutto questo provvedimento è una prima, concreta manifestazione. Qui però si tratta di un problema più ristretto, sul quale ho visto che c'è l'unanimità; il senatore Schietroma lo ha illustrato in tutti i suoi precedenti, sinteticamente ma lucidamente; io lo ringrazio e non ho da aggiungere altro, se non la raccomandazione di approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente: « Proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 ».

PRESIDENTE. Senatore Gaiani, nel corso del suo intervento lei ha fatto riferimento ad un emendamento, che però non è pervenuto nelle forme regolamentari alla Presidenza.

GAIANI. Non si trattava di una proposta formale, ma solo di un suggerimento; quindi non insisto.

PRESIDENTE. Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto

senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusa dalla stampa, per cui tra l'AGIP e la Standard oil company di New Jersey è stato raggiunto un accordo per l'acquisto dell'AGIP britannica da parte della ESSO petroleum company.

Si chiede di conoscere — qualora la notizia sia vera — i motivi che hanno indotto l'AGIP alla cessione, i particolari dell'atto di vendita e come e dove si intende investire il ricavato (1028).

SAMARITANI, TREBBI

Al Ministro dei lavori pubblici, perchè voglia informare se è a conoscenza dello stato di estrema carenza di personale tecnico e perciò di gravissimo disservizio del Genio civile di Nuoro che, in una provincia vastissima, depressa, montagnosa e con scarsa viabilità e per ben 104 Comuni, può contare solo sull'opera dell'ingegnere capo e di un unico giovane ingegnere coadiutore e su pochissimi geometri; e per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per rimediare a tale carenza che blocca e ritarda ogni attuazione di opere pubbliche, nonostante la buona volontà e anzi il sacrificio dell'attuale personale; e infine per conoscere se, considerando che si tratta di sede lontana e disagiata e considerando che è assurdo sperare che un ingegnere possa accettare di vivere a Nuoro col trattamento complessivo di lire centotredicimila al mese, non ritenga opportuno e necessario e pienamente giustificato che a ingegneri e geometri disposti a trasferirsi a Nuoro sia concessa una speciale indennità per sede disagiata;

se è a conoscenza che, a causa della lontananza, del disagio, del trattamento non più consona al costo attuale della vita, nessun tecnico accetta di trasferirsi a Nuoro. Vano è discorrere di incentivi, di esortazione alla ripresa delle attività, di incoraggiamenti agli imprenditori quando l'ufficio del Genio civile non è posto in condizione di funzionare con regolarità e con prontezza. La sede di Nuoro del Genio civile da troppo tempo è trascurata perchè il fatto non consenta la più viva protesta (1029).

MONNI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, pure essendo scaduto il termine per la convocazione dei comizi elettorali, non sono state indette per la data del 28 novembre 1965 le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale di Ostiglia (provincia di Mantova).

E per sapere inoltre quando intenda indire tali elezioni (1030).

AIMONI, ZANARDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere perchè il Prefetto di Mantova non ha emesso, venendo a scadere i termini di legge, il decreto di convocazione dei comizi elettorali per la elezione del Consiglio comunale di Ostiglia.

Poichè la gestione commissariale compie il sesto mese col prossimo 3 novembre 1965, si vogliono conoscere le ragioni del mancato provvedimento contemporaneo a quelli già presi per le elezioni di altre Amministrazioni locali nel resto del Paese (1031).

DI PRISCO, ALBARELLO

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo episodio, avvenuto in agro di Manfredonia (Foggia) la mattina di domenica 17 ottobre 1965, consistente nella esplosione, da parte dell'agrario Filippo Bersani, contro una pacifica folla di manifestanti, fra cui donne e bambini, di cinque colpi di fucile automatico da caccia, che ferivano

due persone, in modo fortunatamente non grave;

e per conoscere altresì quale giudizio ritengano di esprimere sull'inqualificabile comportamento degli ufficiali e sottufficiali dei Carabinieri, i quali, sostituendosi all'autorità giudiziaria ed usurpandone i poteri, hanno ritenuto di rilasciare in libertà il Bersani, dopo averlo condotto sotto scorta a Foggia per sottrarlo alla reazione della intera popolazione di Manfredonia, giustamente indignata per il gravissimo fatto.

L'avvenimento è stato talmente grave che lo stesso Consiglio comunale, riunitosi il giorno successivo, ha approvato con voto unanime il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, rendendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, esprime la più viva indignazione per la inconsulta sparatoria contro inermi cittadini di cui è stato autore il rappresentante della Società Daunia Risi » (1032).

KUNTZE, CONTE

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che nel mese di aprile 1965 sono stati appaltati ed iniziati i lavori di ripristino del campanile della Chiesa Collegiata del SS. Rosario in Francavilla Fontana, con il finanziamento di 13 milioni per danni bellici;

considerato che per l'intervento della Sovrintendenza ai monumenti di Bari detti lavori sono stati sospesi — malgrado l'opposizione del Genio civile di Brindisi e del Provveditorato regionale alle opere pubbliche — in attesa delle determinazioni del Ministero della pubblica istruzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali i lavori sono stati sospesi;

b) le determinazioni del Ministero della pubblica istruzione;

c) a chi fanno carico i danni rivendicati dalla ditta assuntrice dei lavori (1033).

PERRINO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della situazione di grave, diffuso e legittimo malcontento venutosi a creare tra la popolazione del comune di Roccella Jonica (Reggio Calabria) e dei numerosi altri Comuni della zona, in seguito alla mancata istituzione della 3ª classe dell'Istituto tecnico industriale; e, in caso affermativo, si chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero non ha ancora autorizzato l'istituzione stessa, e se non ritenga, in presenza soprattutto della impossibilità per numerosi studenti promossi alla 3ª classe di frequentare altrove lo stesso tipo di scuola perchè sprovvisti dei mezzi economici necessari, di risolvere positivamente il problema e con l'urgenza che la situazione determinatasi impone (3716).

SCARPINO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali difficoltà si frappongono al passaggio amministrativo della ex Azienda elettrica municipale di Cursolo Orasso (Novara) all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) già disposto con decreto ministeriale 16 marzo 1964, n. 2902.

Il mancato perfezionamento della pratica ha provocato gravi conseguenze e in particolare:

a) finora non è stato possibile effettuare l'allacciamento della rete comunale con il nuovo elettrodotto di recente costruito dall'Enel nella Valle Cannobina e che giunge fino alla frazione « Airetta »;

b) la vecchia e insufficiente centrale comunale non può più fornire la corrente necessaria per i centri abitati di Cursolo e di Orasso, nè il Comune, per motivi giuridici e finanziari, è in condizioni di effettuare alcun rammodernamento agli impianti passati all'Enel;

c) i due centri suddetti infine vivono attualmente in semi-oscurità e gli abitanti

non possono usufruire di elettrodomestici, motori per lavoro, eccetera (3717).

TORELLI

Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se nell'adeguamento della regolamentazione comunitaria degli ortofrutticoli il problema agrumicolo del nostro Paese possa dirsi adeguatamente risolto.

In particolare chiede se siano a conoscenza delle gravi preoccupazioni che tuttora permangono tra i produttori agrumicoli sia per quanto riguarda la determinazione dei prezzi di riferimento in sede comunitaria delle arance, sia per la mancanza di una tutela nel settore dei limoni.

L'interrogante chiede — dato l'ormai avvenuto inizio della campagna — se non ritengano di dover intervenire urgentemente presso gli organi comunitari onde prospettare le preoccupazioni degli agrumicoltori italiani anche in relazione alla concorrenza dei Paesi terzi e chiedere l'adozione di provvedimenti immediati e adeguati per tutelare gli interessi del settore agrumicolo del nostro Paese (3718).

TRIMARCHI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso la Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e conoscere il motivo che spinge ad adottare certi criteri, contrari ad ogni normale prassi amministrativa, nel sospendere a modeste ditte gli assegni familiari spettanti ai loro dipendenti, senza veruna contestazione di addebiti specifici che giustificano il provvedimento sospensivo stesso.

Ed invero il competente ufficio della sede di Avellino dell'INPS ha sospeso l'erogazione degli assegni familiari alla modesta ditta di automoleggio Iandoli Anita, operante in quella città ed avente due sole auto con due dipendenti autisti da oltre un anno (circa 14 mesi) senza muovere nessuna specifica con-

testazione, con addebiti comprovanti una qualsiasi colpevolezza; anzi ad ogni sollecitazione perchè un provvedimento definitivo sia adottato e gli addebiti effettivi siano contestati si risponde con l'affermare sempre che vi sono indagini in corso.

Si specifica a tal riguardo che oltre tre anni or sono alla stessa ditta Iandoli Anita furono sospesi gli assegni familiari per i due dipendenti autisti delle due auto di sua proprietà ed il ricorso prodotto avverso l'ingiusto provvedimento venne accolto da parte del Ministero del lavoro e si riparò all'ingiustizia commessa (3719).

PREZIOSI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non reputa opportuno un suo intervento presso la Prefettura di Benevento affinché sia evitato presso il comune di San Giorgio la Molara l'arbitrario comportamento di congiunti del locale Sindaco in carica, i quali hanno chiuso, illecitamente, l'accesso ad uno scarico di acque che risulta dell'acquedotto comunale, al quale attingevano ben 51 famiglie per le loro necessità (3720).

PREZIOSI

Al Ministro dell'interno, per conoscere con quali criteri giuridici e secondo quali disposizioni amministrative la Prefettura di Benevento ha reso esecutiva una delibera di assunzione a messo comunale adottata dal comune di S. Giorgio in Molara in favore di un cugino del Sindaco in carica, tale Fragnito Mario, mentre per essere assunti per codesto incarico avevano inoltrato domanda di assunzione altri cittadini del detto Comune, con la specifica qualifica di invalidi di guerra (3721).

PREZIOSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della minacciata interruzione del regolare pagamento delle pensioni ai ciechi civili, poichè sembra che l'Opera nazionale ciechi civili non disponga dei relativi fondi per il pagamento delle ultime mensilità del 1965.

Se non ritiene opportuno esaminare la possibilità di migliorare il trattamento previsto dalla legge 10 febbraio 1962, n. 66, in considerazione dell'aumentato costo della vita verificatosi negli ultimi due anni (3722).

VALLAURI, BELLISARIO, BALDINI,
MONETTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

per quali ragioni ha determinato, col proprio intervento, il rinvio dell'esame ed approvazione dei nuovi contratti collettivi di lavoro tra gli Istituti autonomi case popolari ed il personale dipendente;

per quali ragioni ed a quali fini si è determinato a costituire una Commissione ministeriale;

se non ritenga opportuno rilasciare interamente alla Associazione nazionale presidenti IACP ed alla Unione nazionale rappresentanze sindacali dipendenti IACP, il compito di portare avanti la contrattazione collettiva nell'ambito segnato dal decreto presidenziale 18 marzo 1961, n. 352 (3723).

TRIMARCHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali ragioni consigliano il Prefetto di Bari a non applicare l'articolo 15 del testo unico della legge comunale ultimo capoverso nei confronti del Sindaco del comune di Sant'Eramo in Colle.

Risulta, infatti, all'interrogante, che quel Sindaco è stato a suo tempo denunciato alla Magistratura per il reato di peculato ed il processo è tuttora in fase di istruttoria. Pertanto si chiede quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare (3724).

MASCIALE

Ai Ministri dell'interno, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono informati che l'Amministrazione comunale di Monopoli ha stanziato fondi per oltre 200 milioni per l'acquisto di un suolo e la creazione di in-

frastrutture, il tutto concesso alla « Ceramica delle Puglie », con l'impegno da parte della predetta azienda di iniziare la produzione entro il 1° gennaio 1965.

I dirigenti della « Ceramica Pugliese » infatti, al fine di ottenere sia il suolo che le precitate infrastrutture, assicuravano agli Amministratori di quel Comune una occupazione di 500 dipendenti.

Risulta invece che alla data odierna, al 21 ottobre 1965, la « Ceramica Pugliese » non ha ancora aperto i battenti, mentre nell'interno della fabbrica sono occupati soltanto 30 apprendisti che in realtà prestano la loro opera come manovali al servizio di ditte appaltatrici.

L'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di intervenire con la massima sollecitudine al fine di sanare siffatta paradossale situazione (3725).

MASCIALE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto sono le pratiche relative al riordinamento delle pensioni dei rappresentanti e agenti di commercio, e particolarmente se sono in corso di approvazione le proposte di modifiche del regolamento previdenziale dell'ENASARCO nella parte riguardante l'integrazione delle attuali pensioni (3726).

ZELIOLI LANZINI

Al Ministro della sanità, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per indurre la CRI a pagare alcune modeste indennità dovute al personale dipendente militare licenziato in seguito alla smobilitazione dell'Ospedale n. 19 avvenuta il 31 luglio 1963 (3727).

CASSESE

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora esaminato il ricorso che, con nota 23 febbraio 1965, n. 367, il comune di Porto Mantovano (provincia di Mantova) proponeva al Ministero dell'interno avverso la decisione del-

la Giunta provinciale amministrativa del 22 gennaio 1965, n. 186/1822 Gab. relativa alla chiusura della scuola materna della frazione di Soave;

per sapere inoltre se non intenda provvedere con urgenza al fine di non deludere le legittime aspettative della locale popolazione che attende con ansia la riapertura della Scuola comunale (3728).

AIMONI, ZANARDI, DI PRISCO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere in base a quali criteri sarebbe stata decisa la soppressione della ferrovia Alto-Pistoiese e se siano state valutate tutte le negative conseguenze che tale decisione comporta sulla economia della montagna pistoiese ed in modo particolare sul sistema di vita delle popolazioni residenti (3729).

FABIANI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 22 ottobre 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 22 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 (1207) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (1211).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con Protocollo ed Annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1268) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Interrogazioni.

III. Svolgimento delle interpellanze:

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere a carico del Sindaco di Savelli, più volte denunziato all'Autorità giudiziaria. Più precisamente si chiede se è a conoscenza che, su richiesta del Prefetto di Catanzaro del 27 dicembre 1962, il Segretario comunale del tempo, in data 20 gennaio 1963, ebbe a presentare un voluminosissimo rapporto nel quale, in ben 16 capitoli, sono indicati molti abusi di quel Sindaco ed i motivi per i quali detto rapporto non ha avuto seguito.

Inoltre se è a conoscenza:

a) della denuncia presentata il 14 maggio 1964 dal Consigliere di minoranza Greco Natale per falso in atto pubblico;

b) del fatto che nei ruoli per l'imposta di famiglia per gli anni 1960-61 il Sindaco figura iscritto per un tributo annuo di lire 8.000 e cioè circa la metà di quello accertato dagli uffici competenti e diventato definitivo per rinuncia al ricorso.

Si chiede infine di sapere i motivi per i quali, nonostante i fatti sopra esposti e tutti gli altri risultanti dall'esposto del Segretario comunale e le varie denunce sul cattivo funzionamento dell'ECA e le arbitrarie occupazioni di suolo pubblico, nessun provvedimento è stato finora preso a carico del suddetto Sindaco (208).

TOMASSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è informato del fatto che nell'anno 1960-61 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno autorizzò la spesa di lire 20 milioni per l'esecuzione dei lavori di scavo nel comprensorio archeologico dell'antica Norba (Latina), stanziamento successivamente revocato, perchè, secondo quanto si è appreso, la Soprintendenza alle antichità di Roma chiese che la somma fosse assegnata ad altre opere, non potendo procedere all'espropriazione del ter-

reno su cui dovevano essere eseguiti i lavori di scavo, per mancanza di fondi da parte del Ministero della pubblica istruzione;

2) in base a quali criteri la Soprintendenza ha determinato il preventivo di spesa e qual'è la spesa prevista;

3) se ha aperto pratiche amichevoli al fine di stabilire con il proprietario del fondo il compenso previsto dalla legge 20 giugno 1909, n. 364, secondo quanto dispone l'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, e, in caso affermativo, quali sono stati i risultati;

4) poichè la spesa per l'esecuzione dei lavori di ricerca è costituita, secondo le citate norme di legge, dall'indennità dovuta al proprietario del fondo, per il mancato frutto e per i danni che possono derivare dallo scavo, quali accertamenti ha eseguito la Soprintendenza per stabilire l'ammontare della predetta indennità;

5) non essendo condizione necessaria per gli scavi l'espropriazione del terreno, potendosi limitare l'occupazione alla durata dei lavori, quali sono state le ragioni per le quali la Soprintendenza non ha eseguito la procedura indicata nel regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363;

6) infine se non intende dare inizio con sollecitudine agli scavi, data la notevole importanza che essi hanno dal punto di vista storico ed archeologico, tanto più che in una pubblicazione edita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, servizio informazioni, nella Collana « Lo Stato per il cittadino » n. 1, supplemento al n. 120, novembre 1961 della Rivista « Documenti di vita italiana », fra le opere di interesse turistico ed archeologico, eseguite in provincia di Latina, figurano anche gli scavi di Norba, che in effetti non sono stati mai eseguiti, tranne quelli iniziati e non compiuti nel 1963 (187).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari